

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Congedi. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per l'ordinamento dell'esercito — Il deputato Di Gaeta termina il suo discorso — Discorso del deputato Bertolè-Viale in appoggio di proposte della Giunta, e svolgimento di altre sue considerazioni — Spiegazioni personali del deputato Di Gaeta — Discorso del ministro per la guerra in appoggio delle proposte del Senato, e sue dichiarazioni circa la presentazione di uno schema di legge per l'abolizione della surrogazione — Chiusura della discussione generale — Spiegazioni e repliche dei deputati La Marmora, Di Gaeta, Bertolè-Viale e del ministro — Discorso del relatore Corte in risposta agli oppositori — Voto motivato del deputato Morelli Salvatore, non appoggiato — Voto motivato del deputato Carini circa l'abrogazione della surrogazione e la riduzione della ferma.*

La seduta è aperta al tocco.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Per motivi di salute il deputato Mattei chiede un congedo di giorni 12.

Per affari di servizio pubblico il deputato Tornielli domanda un congedo di giorni 15.

Per motivi di famiglia il deputato Grossi chiede un congedo di giorni 2; il deputato Sigismondi di 3; il deputato Germanetti di 15.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

L'onorevole Di Gaeta ha facoltà di continuare il suo discorso.

DI GAETA. Permetta, onorevole presidente; mi pare che veramente la Camera non sia. .

PRESIDENTE. Ma, onorevole Di Gaeta, ella sa bene che, quand'anche si aspettasse un'altra ora, non si raccoglierebbe un numero molto ragguardevole di deputati. Ella conosce le condizioni della stagione, sa che il tempo ci stringe.

DI GAETA. Abbia la bontà d'interrogare la Camera.

PRESIDENTE. Allora tanto vale sospendere la seduta. La prego di continuare il suo discorso.

DI GAETA. Terminai ieri il mio discorso sull'organamento dell'esercito attivo o permanente; passo oggi ad accennare quale dovrebbe essere, secondo le mie idee, l'organamento dell'esercito di riserva o milizia provinciale, e del terzo esercito, che io chiamerei esercito sedentario o milizia cittadina.

In quanto al primo di questi eserciti, vale a dire all'esercito di riserva, dissi, che i soldati di questo esercito sarebbero stati quelli i quali, dopo avere compiuti sei anni di servizio nello esercito attivo, avrebbero da compierne altri sei in questo secondo esercito, vale a dire dal 27° al 32° anno di età.

Quest'esercito dovrebbe essere organizzato in reggimenti provinciali, la di cui forza sarebbe proporzionata alla popolazione di ciascuna provincia, o, per meglio dire, proporzionata al numero degli uomini iscritti nell'esercito stesso, residenti in quella provincia.

In quanto alla forza delle compagnie di questo esercito di riserva, io credo che esse potrebbero comporsi senza inconvenienti di 240 o 250 uomini a ruolo, perchè sieno di 200 presenti alle bandiere, a distinzione delle compagnie dell'esercito attivo, le quali non dovrebbero eccedere la forza di 160 uomini.

Quest'esercito dovrebbe naturalmente avere delle compagnie permanenti come sono quelle attualmente organizzate dall'onorevole ministro della guerra, su di che siamo perfettamente d'accordo. Per quanto si riferisce agli ufficiali delle compagnie permanenti, questi dovrebbero essere considerati come ufficiali dell'esercito attivo.

In quanto poi agli ufficiali delle altre compagnie iscritte solamente sui ruoli, essi dovrebbero reclutarsi su quelli dell'esercito attivo a ritiro o dimissionati e da quella classe di volontari di un anno, i quali,

dopo avere compiuto il loro anno di servizio nell'esercito attivo, subissero un vantaggioso esame per ufficiale; ed anche in ciò mi associo alle idee dell'onorevole ministro della guerra.

In quanto all'esercito sedentario, esso, come dissi, dovrebbe essere composto di quei soldati i quali, dopo avere compiuti dodici anni di servizio fra esercito attivo ed esercito di riserva, passerebbero in quest'esercito sedentario; vale a dire che esso sarebbe composto di tutti gli uomini validi alle armi dal trentesimoterzo al cinquantesimo o cinquantesimoquinto anno. Questo esercito dovrebbe essere organizzato, secondo me, in battaglioni mandamentali, ad eccezione di quei mandamenti, che per la loro popolazione potessero formare più battaglioni. Questi battaglioni potrebbero variare da quattro fino ad otto compagnie. In quanto agli ufficiali di quest'esercito, io penso che essi potrebbero essere quegli stessi dell'esercito di riserva, provenienti dai volontari, i quali arrivati all'età di 32 anni, passerebbero insieme ai militi in questo nuovo esercito. E lo stesso dicasi dei bass'ufficiali.

Quest'esercito sarebbe naturalmente dispensato dalle istruzioni annuali.

In tempo di pace, quando parte di esso si avesse da mobilitare per ragione d'ordine pubblico, sarebbe quella frazione considerata come una parte qualunque dell'esercito attivo e pagata da quei mandamenti per conto dei quali si sarebbe mobilitata.

Riassumendo quanto ho detto finora, e ieri ed oggi, ricorderò di aver dimostrato prima che, poichè si volevano avere 100,000 uomini di riserva, tanto valeva incorporarli fin dal principio di una guerra nei quadri dell'esercito attivo, e che valeva meglio avere 400 mila uomini effettivi, anzichè averne 300 mila con 100 mila di riserva. Dimostrai che le compagnie di 247 uomini, a mio modo di vedere, erano delle compagnie troppo numerose; quindi la necessità, per ambe queste ragioni, di aumentare i quadri dell'esercito attivo. Se vogliamo avere un esercito attivo che, in caso di guerra, possa mettere in linea 400 mila uomini effettivi, bisogna assolutamente aumentare i quadri dell'esercito. Dimostrai la necessità che tutto il contingente annuo fosse chiamato sotto le armi, e che questo contingente avesse a rimanere due anni soltanto per l'istruzione, ed i rimanenti quattro anni li passasse in congedo illimitato. Dimostrai come questi due anni d'istruzione fossero sufficienti, e credo che addussi molte valide ragioni per comprovare questa mia asserzione. Passai in seguito ad accennare i miei criteri sull'organamento dell'esercito attivo, e quale dovrebbe essere la forza delle varie armi.

Ed a questo proposito parlai del corpo dei bersaglieri, sul conto del quale mi manifestai contro ciò che era stato fatto dall'onorevole ministro della guerra, vale a dire contro l'abolizione del corpo dei bersaglieri, come corpo speciale di truppa di fanteria leggera. Dimostrai

ancora la necessità di un sensibile aumento della cavalleria, e che quest'aumento doveva essere per lo meno di sette reggimenti, vale a dire di portare i diciannove reggimenti a ventisei. Ma, se per avventura le condizioni economiche del nostro paese non ci permettessero ancora di dare questo grande sviluppo alla nostra cavalleria, io proporrei che, invece di avere i reggimenti a sei squadroni, che sono già dei grossi reggimenti, di diminuire piuttosto uno squadrone per reggimento; ma tengo fermo al numero dei reggimenti, in quanto che credo che ogni divisione di fanteria dovrebbe avere il suo reggimento di cavalleria leggera, o cavalleria divisionale.

Per me la divisione è la grande unità tattica, e deve essere composta di tutte le armi nelle giuste proporzioni; è quella grande unità tattica, la quale deve bastare a se stessa, indipendentemente dal resto dell'esercito.

Una divisione, oltre ai reggimenti di fanteria che compongono il grosso della medesima, deve avere il suo corpo speciale di fanteria leggera, la sua cavalleria divisionaria, la sua artiglieria, la compagnia di zapateri, ecc., ecc.

Parlai ancora di un piccolo aumento dell'artiglieria, di sedici batterie, nonchè della formazione organica dei reggimenti d'artiglieria. Conchiusi quindi che neppure per essi poteva approvare le riforme eseguite in quell'arma dall'onorevole ministro della guerra.

Toccai ancora dei corpi del genio e treno, e qui ancora mi dimostrai contrario alle riforme introdotte dall'onorevole ministro della guerra.

Ora intendo fare un raffronto fra l'ordinamento militare quale ci è proposto dall'attuale progetto di legge e l'ordinamento quale fu da me accennato nel discorso di ieri ed oggi. Il raffronto è questo, e credo che la Camera non potrà disconvenire sulle mie conclusioni.

Col sistema del nostro organamento militare, noi dunque avremo un esercito attivo, nel quale in tempo di guerra si potranno incorporare, secondo me, non più che 240 a 250 mila uomini, mentre l'onorevole ministro della guerra pensa che se ne possano incorporare 300 mila.

Io so che della mia opinione vi sono autorevoli ed illustri generali dell'esercito.

Ma sia pure; quest'esercito di 300 mila uomini sarà privo di corpi speciali di fanteria leggera, avrà scarsa artiglieria, e scarsissima cavalleria. Avremo poi un esercito di 100 mila uomini di riserva, un esercito senza quadri, i di cui uomini attenderanno ai depositi colle armi al braccio che muoiano i loro commilitoni dell'esercito attivo, o che vadano mutilati a popolare gli ospedali, o che sieno fatti prigionieri dai nemici per andare ad occupare il loro posto.

Ecco che cosa è questo esercito di 100 mila uomini.

Ora, poichè si hanno a spendere i denari per la loro mobilitazione, mi pare logica la mia proposta d'in-

corporarli nell'esercito attivo fin dal principio della guerra.

Avremo poi un secondo esercito di riserva di 250 mila uomini, la maggior parte dei quali non furono mai soldati, perchè appartenenti a quella seconda categoria sulla quale ho detto non avere alcuna fiducia.

Da ultimo avremo una guardia nazionale quale è l'attuale. Io non intendo per nulla pregiudicare l'onorevolezza di quel corpo distinto, ma si converrà meco che molte di queste guardie non sapranno neppure caricare la loro arma.

Invece col sistema da me proposto noi ci metteremo in grado fin dal principio di una guerra di mettere in campo 400 mila uomini effettivi, bene organizzati e bene istruiti, i quali col loro numero schiaccierebbero il tracotante nemico che osasse attentare all'indipendenza della nostra patria.

Dietro questo formidabile esercito altro ne avremmo di 300 mila uomini, non meno provetti dei primi, ed egualmente bene ordinati; e da ultimo un esercito sedentario o milizia cittadina di sette od ottocento mila uomini circa, il quale sarebbe composto di gente tutta educata alla vita militare e già tutti soldati; un totale quindi di un milione e mezzo di combattenti, dei quali 700 mila in aperta campagna, e 700 mila che, se pure non potrebbero sussidiare gli eserciti combattenti in aperta campagna, saprebbero però all'uopo difendere il proprio paese.

Prima di por termine a questo mio discorso, debbo rispondere ad una osservazione che potrebbe, immagino, essermi fatta da alcuni degli onorevoli colleghi, cioè: che io ho parlato ben poco dell'attuale progetto di legge.

A ciò rispondo: che dopo i brillanti discorsi fatti dagli onorevoli generali Cugia e La Marmora, dagli onorevoli Farini e Serafini, se io avessi voluto seguire le stesse loro orme, non avrei fatto indubitatamente che ripetere le cose da loro dette; e voi comprendete, signori, che una ripetizione, e specialmente una cattiva ripetizione, come avrei potuto farla io, avrebbe annoiata, mortalmente annoiata la Camera. Quindi io mi astenni dal combattere il progetto di legge nei suoi criteri e concetti fondamentali, tale quale ci venne presentato. In secondo luogo, le signorie loro si saranno avvedute, che l'obbiettivo principale del mio discorso era meno di combattere le riforme attuali proposte dal Ministero, che di combattere quelle già da lui eseguite.

In quanto alle proposte attuali, io non sono punto lontano dalle idee dell'onorevole ministro della guerra; io riguardo queste proposte come un progresso, se non che io sono in ciò alquanto più radicale di lui, come la Camera ha potuto accorgersi dalle mie proposte.

Mi riservo dunque per questa parte di proporre

emendamenti ad alcuni degli articoli del presente progetto di legge.

In ordine poi alle riforme già eseguite, qui il distacco è molto maggiore; la posizione fra me e l'onorevole ministro della guerra s'inverte completamente; imperocchè io divento conservatore o retrogrado, ed egli (non voglio dire la brutta parola), dirò invece molto progressista, perchè molto riformatore.

Io non so se sia un errore della mia mente, ma molte delle riforme già fatte le trovo dannose per l'esercito, o, per lo meno, qualche volta inutili, e quando trattasi di eserciti, le riforme inutili sono altresì dannose.

Non so se m'inganni io, o s'inganni invece l'onorevole ministro. Se questa fosse semplicemente una mia opinione, dubiterei quasi che l'errore non fosse mio; ma io vedo invece che a quest'opinione partecipano molti ufficiali generali fra i più autorevoli nell'esercito, e per posizione e per servizi resi.

Conchiudendo quindi il mio discorso, pregherei la Camera ad accettare un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare, nel più breve tempo possibile, un progetto d'ordinamento dei quadri dell'esercito attivo, passa alla discussione degli articoli. »

Signori, quando si tratta di riforme nell'esercito, quando si tratta di fare delle modificazioni in questa istituzione così vitale pel paese, io non posso a meno di pregare gli onorevoli miei colleghi a voler essere cauti, e fare in modo che queste modificazioni e queste riforme siano ben ponderate e ben studiate. Io prego gli onorevoli miei colleghi, se vogliono realmente migliorare le condizioni del nostro esercito, se vogliono migliorare il nostro ordinamento militare, di non rifiutare al Governo i pochi milioni che fossero ancora necessari per raggiungere quest'intento. Pensino bene che pochi milioni lesinati sul bilancio della guerra potrebbero un giorno farci pagare dei miliardi, e, quel che è peggio, compromettere forse l'onore e l'indipendenza del nostro paese.

Rafforziamoci adunque militarmente e con buoni ordinamenti militari proporzionati alla posizione politica che noi occupiamo in Europa; rafforziamoci esternamente con un'accorta politica, legandoci con potenti e fedeli alleati, i quali sieno interessati alla nostra indipendenza; rafforziamoci internamente con una saggia e buona amministrazione, scevra da vecchi pregiudizi e da ire partigiane. Ritorniamo, o signori, ai bei tempi del 1860, dei quali non posso ricordare senza emozione, a quei tempi nei quali dal Re fino all'ultimo contadino non avevamo che un solo pensiero, non operavamo che per un solo scopo: conseguire cioè l'unità ed indipendenza della nostra patria. Signori, io non sono pessimista; non dirò come costoro che l'orizzonte politico d'Europa è fosco di nere nubi; no,

non dirò questo; ma converrete però che questo orizzonte politico non è perfettamente sgombro di nubi. Io non so se queste nubi vengano dall'oriente o dall'occidente, se dai lidi africani o dalle regioni polari; ma è certo però, ripeto, che l'orizzonte politico non è intieramente sgombro di nubi. Signori, facciamo almeno che gli eventi ci trovino preparati. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

BERTOLÉ-VIALE. Assente per due giorni dalla Camera, per motivo indipendente dalla mia volontà, io non ho potuto assistere ai discorsi di autorevoli oratori durante quelle due sedute; e me ne duole assai, imperocchè avrei potuto far tesoro di argomenti sia in favore, sia contro alla legge che si discute, coi quali formarmi un complemento del criterio generale di questa legge che già è fissato nella mia mente. Io quindi non entrero a rispondere alle argomentazioni che possono essere state formulate da codesti autorevoli oratori; può darsi forse che nel mio discorso lo faccia a mia insaputa, imperocchè è ammissibile che le idee siano disperate su così vasta materia, ma non lo farò almeno con animo premeditato, imperocchè, come già dissi, non ebbi campo nè di udire questi discorsi, e neppure di leggerli sui resoconti ufficiali. Io mi atterro strettamente, per quanto potrò, al tema della legge che si discute, senza divagare in più vasto campo, imperocchè, o signori, parmi che la Camera abbia diritto che, per quanto possibile, gli oratori si attengano alla discussione che venne loro presentata. Comprendo che questo è un argomento così vasto che, se si volesse entrare in tutti i particolari, ci sarebbe da discutere per mesi intieri. Ma io scindo le due questioni che hanno tratto all'ordinamento dell'esercito, cioè quella che riflette la legge del reclutamento, e quella che riflette la questione dei quadri organici; lascio in disparte quest'ultima che non toccherò, se non in quanto potesse venirmi in acconcio, e mi atterro all'argomento della legge sul reclutamento.

Non dirò forse cose nuove, perocchè la materia sia stata svolta e trattata ampiamente dagli oratori che mi precedettero, come da esimi scrittori di cose militari; ad ogni modo dirò quale è il criterio che mi sono formato.

Tutti gli Stati d'Europa modificarono ormai o stanno modificando i loro ordinamenti militari, dando ad essi il maggiore sviluppo possibile.

Si direbbe quasi, signori, che la nostra epoca, anzichè quella della pace, delle arti e dell'industria, tenda a diventare l'epoca del ferro. È una trasformazione strana quella cui assistiamo, ma è forza subirla, perocchè il fare altrimenti sarebbe, secondo me, il suicidio della nazione.

Esaminiamo pertanto con calma, dolorosa, se volete, ma necessaria, la parte del problema militare e sociale che siamo chiamati a risolvere colla legge che ci viene proposta dal Ministero.

Le leggi sul reclutamento di un esercito sono istituzioni. È una sentenza non mia, ma di un illustre maresciallo del primo impero, Gouvion de St-Cyr.

Questa sentenza, signori, basta a provarvi tutta l'importanza della questione. Sono istituzioni le leggi sul reclutamento, perchè la loro azione si stende sugli interessi più cari, sui costumi, sulle abitudini delle popolazioni; e sono istituzioni perchè toccano a tutti i grandi problemi sociali di diritto pubblico, moralità pubblica, igiene, propagazione della razza.

È una questione che s'impone oggi più che mai, perchè la società è scossa profondamente, e, come disse un eloquente nostro collega in una discussione importante che ebbe luogo in quest'Aula, è una questione che s'impone più che mai dacchè il quarto stato batte alla porta dei tre primi con urla di rivendicazione, i quali proruppero in modo così selvaggio presso una nazione a noi vicina.

Io non voglio addentrarmi a considerare se codeste grida di rivendicazione sieno fondate o no; è argomento codesto troppo al di sopra delle mie forze; ma il male esiste; spetta alle nazioni savie a provvedere in tempo e rimediarsi. Noi siamo in Italia fra i fortunati: ragione di più per provvedere; imperocchè io ritenga che sia savia massima quella di prevedere, anzichè di dover reprimere.

La questione del reclutamento degli eserciti è una di quelle questioni che preoccupò tutti gli Stati d'Europa in questi ultimi tempi. Essa è posta oramai, secondo il mio modo di vedere, in termini abbastanza precisi. Per una parte la necessità di conservare un sistema militare compatto e forte a guarentigia dell'indipendenza della nazione; per l'altra parte l'obbligo, il dovere di ripartirne il gravame nel modo più economico, più equitativo fra le varie classi della società.

Due sistemi stanno in presenza: l'antico metodo di reclutamento per coscrizione, colla surrogazione in diversi modi; il sistema del servizio obbligatorio e personale. Il primo sistema, come voi non ignorate, nacque colla rivoluzione francese sul fine del secolo passato; ma venne modificato e rimpastato, dirò meglio, colle leggi che in Francia si fecero nel periodo di tempo fra l'anno 1814 della restaurazione ed il 1840.

Cotesta legge, come in generale tutte le leggi che toccaño ai grandi problemi sociali, si risentì del bisogno dell'epoca, il quale si riassumeva in allora nel desiderio estremo della pace.

La legge del 1832, che diede luogo in Francia a così ampie discussioni, fu un compromesso (come lo chiama un illustre autore di cose militari) fra i partigiani della pace ad ogni costo e coloro, fra i previdenti, i quali, tuttochè partigiani della pace, desideravano che la legge fosse conservatrice dello spirito militare e potesse preparare la nazione, occorrendo, alla guerra.

Da quella lunghissima discussione ne nacque che

la surrogazione ordinaria fu precisamente il terreno di cotesto compromesso, e si fu, anzichè un diritto creato colla legge, una tolleranza ammessa dalla legge stessa, non già nell'interesse delle persone, ma piuttosto nell'interesse delle cose. Si tollerava colla surrogazione ordinaria che un cittadino ne comprasse un altro per mettere al suo posto nella milizia. L'esempio fu seguito da quasi tutti gli Stati in Europa, ad eccezione di uno solo, la Prussia.

Ma cotesto compromesso diede risultati negativi, e ne dirò in appresso le ragioni, per cui nell'anno 1855 si credette in Francia di promulgare un'altra legge, la nuova legge così chiamata dell'esonerazione o della cassa militare, la quale corrisponde, sebbene da noi in termini molto più ristretti, alla nostra legge attuale sull'affrancazione militare.

Ma questa legge, la quale si riduceva in sostanza ad ammettere che un cittadino qualunque potesse sborsare al Governo una data somma e non aver da pensare all'individuo, col quale farsi surrogare nell'esercito; codesta legge, dico, ebbe la gravissima conseguenza di sopprimere nello spirito pubblico l'abitudine ed il pensiero dell'obbligo al servizio militare. Una somma di danaro ne fu l'equivalente; e tutti gli sforzi del cittadino furono rivolti a procurarsela.

Lo spirito di speculazione moderna, o, se volete, di agiotaggio, spirito che si sviluppò grandemente in quel periodo di tempo in Francia, dopo la rivoluzione del 1830, stimolò questa fatale tendenza in tutte le maniere, sotto tutti gli aspetti, sia quando vigeva ancora la surrogazione ordinaria, sia quando venne approvata la nuova legge sull'affrancazione; ne derivò che poco a poco in Francia al solo proletariato fu limitato l'obbligo o piuttosto la necessità del servizio personale.

Dirò di più; esprimerò un concetto che fu svolto in questi ultimi giorni in una rimarchevolissima relazione di un illustre generale belga in seno ad una Commissione nominata per il riordinamento di quell'esercito: questo spirito di associazione, che io chiamerei di schifosa speculazione, andò tanto oltre in Francia da costituire una specie di lotteria sull'esonerazione dal servizio militare, per modo che, col pagamento di una somma relativamente piccola, e fatta prima dell'estrazione a sorte, anche l'artigiano e l'operaio economico potevano esimersi dall'obbligo del servizio militare.

Lo stesso fatto si produsse nel Belgio, fatto che venne appunto segnalato in quella importante relazione, che io inviterei tutti i miei colleghi a leggere, imperocchè la questione che io tratto apparisce là molto chiaramente, molto crudamente espressa.

Ebbene, in iscala minore, questo fatto tende a riprodursi fra di noi.

Io non so se i miei colleghi, passeggiando per la città, abbiano mai incontrato collo sguardo certi cartelloni che si vedono affissi alle cantonate, in cui sta

scritto: « Società in accomandita per l'affrancazione militare mediante una somma da sborsarsi anticipatamente. »

Pensiamo alle conseguenze di questo fatto, e ricordiamo che vi sono delle necessità che talvolta bisogna subire, ma che poi producono dei gravissimi inconvenienti.

Nell'anno 1868 in Francia venne promulgata una nuova legge sul reclutamento dell'esercito. Il legislatore, persuaso degli inconvenienti che si erano presentati col sistema dell'affrancazione approvato colla legge dell'anno 1855, vale a dire che una somma di danaro bastasse per far sì che un cittadino interamente si esimesse dall'obbligo del servizio militare, ed avendo riconosciuto che con codesto sistema l'esercito veniva ad essere defraudato di meglio che 40 mila soldati, credette di abolire questa legge, e di far ritorno al sistema primitivo della surrogazione ordinaria, sistema che era stato approvato colla legge del 1832.

A me pare che fu questo uno dei soliti ripieghi che si sogliono pigliare quando si riscontra un inconveniente in una legge, ma non si ha il coraggio di affrontare la questione, e risolverla in modo decisivo. Io sono convinto che questa legge ripristinata, quando avesse vigore per un certo numero d'anni, verrebbe a produrre la stessa somma di inconvenienti che si sono manifestati per quella dell'affrancazione.

Ed invero il sistema della surrogazione ordinaria non ha altro vantaggio riscontro all'altra, se non quello di esigere che ogni cittadino il quale voglia esimersi dal servizio ne debba trovare un altro che va da soldato per lui; ma con quanta moralità, io lo lascio giudicare dai miei colleghi.

In sostanza è una legge la quale riduce la questione a questi termini: che l'individuo trovi una somma di danaro per comprare un altro individuo onde farsi surrogare in quest'obbligo sacrosanto del servizio, della difesa della patria.

Comprendo che si dirà che è un contratto come un altro; dal momento che un cittadino ne trova un altro che va volenteroso per conto suo, non c'è ragione perchè questo non si ammetta.

Ma io credo che la cosa voglia essere considerata sotto un altro punto di vista.

Con siffatto sistema, o signori, che cosa rimane poco a poco per il reclutamento dell'esercito? Rimarranno i contadini ed i proletari, i quali non abbiano il mezzo di procurarsi una somma di danaro per esimersi dal servizio militare.

Vorreste voi che il sentimento dell'onore militare, e la moralità regnino in un paese con siffatto sistema?

Vorreste voi che gli ordini militari godano considerazione?

Vorreste voi che l'esercito sia l'esempio della virtù cittadina e militare?

Vorreste voi che regnassero nell'esercito i più no-

bili ed elevati sentimenti che si richiedono in codesta vita di abnegazione della propria volontà e della propria esistenza; e lo vorreste oggi che si proclama sempre più la necessità dell'istruzione obbligatoria ed in presenza di una questione sociale di cui nessuno può prevedere le conseguenze?

Io sono d'avviso, o signori, che codesto indirizzo, se dovesse seguitare, sarebbe completamente sbagliato. Io sono d'avviso che coloro i quali continuamente si occupano e stanno gridando: estendete l'istruzione obbligatoria, debbono per necessità ammettere l'obbligo generale del servizio militare; senza di ciò, noi commetteremmo verso questa massa della popolazione che noi vogliamo ammettere nel consorzio intellettuale, la più grande delle irrazionalità.

In Prussia e nella Germania in generale, o signori, l'istruzione è obbligatoria, e voi trovate difficilmente chi non sappia leggere e scrivere, ma trovate ad un tempo a tutti comune l'obbligo del servizio militare. Ed è questo appunto il secondo sistema di reclutamento, sul quale mi sia lecito dirvi brevemente la mia opinione.

Codesta formola: « servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini, » a primo tratto spaventa e spaventa in particolar modo la classe agiata, la classe colta e conservativa. Ma, secondo me, codesto è uno spavento di prima impressione, prodotto dal non intendere subito la vera portata di codesta formola.

Essa, come la definì un illustre autore di cose militari, si potrebbe più giustamente chiamare *l'obbligo del servizio personale*.

E qui mi occorre di testo notare che, quando questo servizio personale venga applicato con certe norme ben determinate, come, ad esempio, è applicato in Germania, se non spariscono affatto, ne diminuiscono però di molto gli effetti sulla immaginazione delle masse.

È indubitato però, che un'istituzione siffatta raggiunge un duplice scopo, di rialzare il sentimento nazionale rispettando ad un tempo gli interessi privati ed i servizi civili.

Un'istituzione siffatta varrà a ritemperare con una vita di nobili doveri e di disciplina i figli dei cittadini più agiati e ad elevare nello stesso tempo i sentimenti dei figli del popolo. I primi spoglieranno al contatto dei secondi le idee troppo esclusive, e meglio potranno contribuire al miglioramento morale e materiale delle classi inferiori, conoscendone da vicino i bisogni ed i pregiudizi; e gli uomini del popolo meglio apprezzeranno i cittadini colti ed agiati, quando vedranno che è col sapere e con le qualità morali che giustamente essi prevalgono ed acquistano influenza. Nulla insomma gioverà meglio a moralizzare e ad amicare le varie classi della società ed a far penetrare in esse lo spirito del dovere che l'obbligo in ogni cittadino di difendere la patria, e quindi la certezza che in codesto obbligo ricchi e poveri tutti concorreranno egualmente.

Nulla infine gioverà meglio ad impedire guerre che non siano di vero interesse nazionale.

Da quel poco che sono venuto esponendo, voi dovette, onorevoli colleghi, comprendere come io ritenga che, tanto l'affrancazione quanto la surrogazione, siano oramai cose da abolirsi assolutamente.

Non facciamo dei compromessi con dei mezzi termini; bisogna avere il coraggio di affrontare la questione e di risolverla in modo definitivo, e qualunque mezzo termine voi vorrete adottare, vi condurrebbe a conseguenze molto contrarie al vostro scopo.

Comprendo anch'io, quanto molti fra gli onorevoli nostri colleghi, la necessità tutta economica di conservare pure qualcosa con cui provvedere ai quadri dei sott'ufficiali dell'esercito, ma io sono convinto che si possono trovare dei temperamenti tali che meglio raggiungano codesto scopo, anzichè sancire una immoralità per legge.

Io per ora lascio in disparte questa questione, perchè credo voglia essere trattata indipendentemente dalla surrogazione e dall'affrancaamento.

La questione di conservare i quadri dei sott'ufficiali è tutta speciale, e richiede da sè tutta l'attenzione del legislatore, ma, secondo me, nulla ha che vedere coll'equità generale e la giustizia per tutti, su cui deve basarsi una legge così fondamentale come è quella del reclutamento.

Esposte queste considerazioni d'ordine generale del problema che si discute, considerazioni che, come già dissi, hanno formato in questi ultimi tempi oggetto di tanti studi speciali e di ampie discussioni in altri Parlamenti, e tanto più dopo la tremenda guerra franco-germanica, passiamo ad esaminare sommariamente che cosa hanno fatto o stanno oggi facendo i diversi Stati di Europa su questo argomento.

Non vi parlerò della Germania, imperocchè oggimai voi tutti conoscete quale sia quell'ordinamento, nel quale l'obbligo del servizio militare vi è generalmente ammesso con quei temperamenti che valgono a tutelare l'interesse civile ed economico. Ma cotesto esempio venne oramai seguito da altre nazioni. L'Austria, dopo la guerra del 1866, adottò anch'essa una nuova legge, la quale si fonda sulla stessa base, vale a dire, sull'obbligo del servizio generale.

Ma in Austria si segue anche il sistema prussiano, non solamente per quello che riflette l'obbligo del servizio militare, ma anche per quello (ciò che è per me una necessaria conseguenza) per quello che riguarda la divisione dell'esercito in due grandi parti, cioè esercito di prima linea ed esercito di seconda linea o territoriale; chiamatelo come volete, il nome non fa nulla.

Uguali basi di ordinamento vennero adottate in Russia, dove il principio dell'obbligo del servizio personale è pure ammesso. Ivi si venne, nell'anno 1863, ripartendo l'esercito in due grandi categorie, cioè in

esercito territoriale ed in esercito di prima linea; e le tendenze degli uomini che reggono in quel vasto impero le cose della guerra, sono oramai pienamente favorevoli, non solamente alla riduzione del tempo del servizio sotto le armi (la quale è una necessaria conseguenza di volere dei grossi eserciti), ma anche al servizio assolutamente obbligatorio.

Ho qui sotto gli occhi una relazione recentissima, che forse non è ancora molto conosciuta da noi, del ministro della guerra dell'impero russo, sul nuovo ordinamento militare da introdursi; è un lavoro del 1871.

Concedetemi di leggervene alcun periodo, onde dimostrarvi come quest'idea dell'obbligo generale al servizio militare vada radicandosi presso tutti gli Stati di Europa.

Dice questa relazione: « Stante gli eserciti colossali delle prime potenze continentali d'Europa, le forze militari di cui dispone ora la Russia pel caso di una guerra europea, non possono più essere ritenute sufficienti.

« A stabilire l'equilibrio necessario delle forze, dobbiamo ottenere, in primo luogo, che le truppe di campagna di cui dispone la Russia europea siano tutte impiegate unicamente pel servizio da campagna, senza cioè esserne distolte da operazioni d'importanza secondaria, come presidiare fortezze, occupar provincie, assicurar linee di tappa ecc., poscia dobbiamo ottenere di poter soccorrere queste truppe in tempo utile con rinforzi, ed eziandio di poter dar loro immediatamente e nel modo più sicuro il numero di uomini bastevole a reintegrare il rapidissimo consumo, al quale nell'odierno modo di guerreggiare sono soggette.

« Queste circostanze impongono la formazione d'una riserva sufficientemente forte.

« Costituire una tal forza mediante la nazione armata, non verrebbe a raggiungere lo scopo.

« L'esperienza di tutti gli eserciti d'oggi prova bastantemente che nelle guerre tra due nazioni, le milizie, come mezzo ausiliario, divengono utili, anzi indispensabili, ma che nullameno non valgono a prendere il posto delle truppe regolari, ovvero a surrogarle. »

Poco dopo soggiunge: « Ne consegue che per l'organizzazione delle riserve di complemento si ha bisogno di formare un grande deposito di milizie composto di uomini che abbiano servito nell'esercito. A questa grande riserva di complemento non si può arrivare che coll'aumentare il contingente annuo di leva e coll'accorciare adeguatamente la ferma sotto le bandiere.

« Da ciò la necessità di passare col nuovo ordinamento al sistema generale dell'obbligo personale al servizio militare in omaggio al sacrosanto dovere che ha ogni suddito di difendere la sua patria. »

Poi aggiunge ancora: « A tale uopo (a quello di fornir un complemento d'ufficiali all'esercito) si dovrà concedere a tutti i giovani che per la loro istruzione

sociale soddisfano a certe condizioni il diritto d'entrare nel servizio come volontari, all'età di 17 anni. Questi volontari avrebbero abbreviato il tempo di ferma, al termine della quale dovrebbero sostenere un esame, e, risultando idonei, venir nominati ufficiali nell'esercito o nella riserva. »

Come vedete, queste sono le idee medesime che noi propugniamo da vari anni e sulle quali finalmente oggi siete chiamati a pronunciarvi.

In questa relazione è pur detto che la surrogazione e l'affrancazione dovrebbero essere abrogate, perchè in contraddizione al principio dell'obbligo generale; e così pure essere indispensabili due cose. L'ordinamento stabile alla riserva con quadri corrispondenti... Non voglio più abusare della vostra pazienza colla lettura d'altri passi di quest'importante relazione, basta avervi accennato come anche colà si pensi di proporre un ordinamento che rassomigli all'ordinamento germanico, all'ordinamento dell'Austria, all'ordinamento che sosteniamo e che evidentemente sarà adottato da tutta l'Europa, imperocchè mi venne assicurato che la Commissione dei Cinquanta nominata dall'Assemblea francese, abbia già unanimemente ammessa codesta necessità; ma se anche ciò non fosse già avvenuto, sono persuaso che avverrebbe.

Non vi parlo del Belgio, perocchè non ho che a rammentarvi la relazione del generale Chazal, che vi ho pregato di voler leggere, per formarsi un criterio sulle conseguenze sociali che possono derivare dal non applicare il principio dell'obbligo generale del servizio. Ma indipendentemente dalla questione sociale che ho trattato, il nostro sistema militare, qual è stabilito dalle leggi vigenti, è forse bastevole? Qualunque siano le opinioni che possono essere state espresse su questo sistema, io credo di no.

Questo sistema ci dà sulla carta una forza che figura come cifra, ma non come effettivo al momento della guerra. Per convincersene basta ponderare gli inconvenienti che si sono manifestati nelle nostre ultime mobilitazioni.

Il negare che non siano succeduti degli inconvenienti, a me pare che sia il negare la luce a mezzogiorno.

Io sono persuaso che gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, avranno trattato ampiamente questa materia; a me basterà il citarvi alcune cifre, cifre che hanno il carattere assolutamente ufficiale.

Premetterò che gli inconvenienti che si sono manifestati in quella mobilitazione sono assolutamente indipendenti, dalla (permettetemi la parola) ignoranza degli uomini e dalla cattiva volontà, come si è detto da taluni; io dirò, e credo in questo d'averne consenzienti tutti gli uomini che facevano parte dell'esercito e che erano in grado di poter giudicare delle condizioni del momento, dirò come la nostra mobilitazione del 1866, in ragione dei mezzi disponibili, si sia fatta

il più celeremente e ordinatamente che fosse possibile col concorso di tutte le volontà. Ma le conseguenze o i difetti erano nel sistema.

Noi avevamo a quell'epoca una forza la quale figurava, sulle situazioni date dal Ministero il 31 gennaio 1866, di 501,600 uomini, ben inteso comprendendo le classi di prima e di seconda categoria. Ebbene, volete voi sapere qual fu la forza vera che si è mobilitata?

La mobilitazione dell'esercito cominciò verso il 25 d'aprile; io vi darò alcune cifre, e vi darò quelle, non dell'effettivo, chè quelle saranno state già date probabilmente da altri oratori, ma io vi darò lo stato di fatto dei presenti all'esercito.

Ed io sono in grado di fornirvi questi dati con tutta esattezza, imperocchè, per la carica che io copriva durante quella guerra, ho potuto tener copia delle cifre dei presenti, dedotte dalle razioni di viveri che si chiedevano dai singoli corpi dell'esercito. Per cui non vi ha dubbio sulla legittimità di queste cifre; giacchè, se si può ammettere facilmente la possibilità che si domandassero alcune razioni di viveri di più, certamente non se ne richiesero di meno.

Il 20 maggio la situazione dei quattro corpi dell'esercito, più la divisione di cavalleria ed il quartier generale principale (darò le cifre soltanto della bassa forza, lasciando in disparte gli ufficiali) portava 119,830 uomini. Il 31 maggio questa forza si era alquanto accresciuta; figuravano 156,900 uomini. Il 20 giugno, vale a dire all'epoca in cui s'iniziarono le operazioni militari, erano presenti 193,699 uomini; il 5 luglio epoca in cui cominciò il movimento di concentrazione dell'esercito sul basso Po, gli uomini di bassa forza presenti erano 200,469.

E qui lasciate, o signori, che io rammenti una cosa che molti di voi forse ignorano, ma che pure ridonda ad onore dell'esercito italiano. E dico volentieri che ridonda a suo onore, perocchè ho dovuto io stesso udire molti ufficiali di altri eserciti maravigliarsi come noi in quell'epoca siamo stati in grado di compiere un'operazione di trasformazione nella formazione dell'esercito, mentre quest'esercito stava manovrando ed operando. E dico questo volentieri perchè pur troppo è malattia in noi Italiani di giudicarci molto più male di quel che non ci giudichino gli stranieri. Noi diciamo di aver fatto tutto male. È vero, non abbiamo avuta la sorte delle armi, ma in un complesso di operazioni militari bisogna tener conto anche di tutte le altre difficoltà. Or bene, in quella circostanza, quando venne deciso un movimento di concentrazione sul basso Po, noi abbiamo avuto il coraggio di procedere a questa operazione; di quattro corpi di esercito che erano, farne sette; di un esercito solo farne due; e tutto questo farlo camminando e col massimo ordine e colla massima celerità.

Io non so se coloro che non conoscono che cos'è il meccanismo dell'esercito potranno farsi un'idea delle

grandi difficoltà che ci sono in siffatte trasformazioni. Ebbene, quest'operazione, grazie al concorso ed all'intelligenza che adoperarono tutti coloro che vi ebbero parte, si compì, si può dire, in un modo maraviglioso, in modo da destare l'ammirazione degli ufficiali stranieri.

È questa una cosa che risulterà certamente dalla storia militare della campagna del 1866, quando verrà pubblicata, ma io ho voluto menzionarla anche perchè, siccome si dice tanto male, quel poco di bene venga anche a risultare pubblicamente in faccia al paese ed in faccia ai miei onorevoli colleghi.

La forza dell'esercito di campagna non variò molto dopo il 5 luglio. Il 20 dello stesso mese, quando l'esercito era già stato diviso in due eserciti, uno di spedizione che doveva agire verso l'Isonzo, l'altro che rimaneva a fare l'assedio delle piazze forti, la forza complessiva era di 194,431 presenti di bassa forza. Al 15 agosto, che è la data dell'armistizio di Cormons, questa forza era di 205,200 uomini presenti di bassa forza.

Come vedete dunque, se di una forza che risultava sulla carta di 501,000 uomini non se ne poterono mobilitare che 200,000, tutto il resto era o ai depositi oppure nei quinti battaglioni. Per me, questo solo fatto che lo Stato paghi 500,000 uomini e che non ne possa mettere in linea che 200,000, basterebbe a convincermi che l'attuale sistema d'ordinamento ha degli inconvenienti a cui bisogna porre rimedio e pronto.

Ma vi ha di più, o signori; come voi sapete, sul piede di pace abbiamo i quadri per 20 divisioni, e altrettante ne furono mobilitate nel 1866. Ma e i quadri occorrenti per l'eccesso di questa forza? Se questa forza si vuole limitare a 200,000 uomini, sta bene. Ma, se si deve provvedere ad inquadrare la forza eccedente, è necessario di averli questi quadri, e di averli preparati pel tempo di guerra, giacchè, non essendo preparati, cosa succede? Succede quello che è succeduto nel 1866, vale a dire che bisogna scompagnare i quadri dell'esercito attivo, per improvvisare quelli che occorrono.

Mi basti ricordarvi che, per dare all'esercito nel 1866 il suo sviluppo, l'ufficialità dovette essere aumentata di 3800 ufficiali, 1600 dei quali di nuova nomina e gli altri richiamati dall'aspettativa o dal ritiro; vennero fatte circa 5000 promozioni, 1000 per riempire le vacanze dei quadri organici esistenti, e 4000 per i quinti battaglioni, per i depositi, ecc.

Ora, se cotesto fatto non costituisca il più grave inconveniente, e direi uno stato di debolezza grandissima per l'esercito operante, io ve ne lascio i giudici, o signori.

Per ciò succede che i capi dei corpi, gli ufficiali superiori, per le nuove nomine che avvengono, arrivano alle truppe che devono comandare, senza conoscerle nè punto nè poco. Per ciò succede che si devono togliere dai corpi combattenti, per metterli nei depositi,

degli ufficiali che vorrebbero far la guerra. Ed io ho visto degli ufficiali piangere per essere tolti dai battaglioni attivi, onde essere messi ai depositi. E così si ingenera, non solo confusione, ma eziandio una specie di malcontento generale.

Io non dirò altro, perchè mi pare che questi inconvenienti siansi resi talmente evidenti, che oggimai più non possono essere negati da nessuno.

Ultimata la guerra del 1866, ed essendo opinione generalissima nell'esercito che a questi inconvenienti si dovesse riparare, il ministro della guerra di allora, l'onorevole nostro collega il generale Cugia, se ne preoccupò grandemente e credette di riunire una Commissione la quale esaminasse e proponesse il da farsi.

Questa Commissione discusse a lungo tutte le opinioni che si manifestarono, nel modo il più ampio ed il più scevro di pedanteria. Parecchi degli onorevoli membri di quella Commissione presentarono dei progetti speciali, e finalmente si venne a concretare questo concetto: di dividere le forze militari del paese nei due grandi suoi riparti naturali, vale a dire l'esercito di prima linea, il quale potesse, all'occasione, essere mobilitato in uno spazio di tempo brevissimo per essere tutto disponibile coi suoi quadri, per agire sul teatro della guerra, ed un secondo esercito o grande subriparto, composto degli uomini i quali avessero servito un certo numero di anni nell'esercito attivo, ed una parte delle seconde categorie.

Questo progetto venne tradotto in uno schema di legge che vi fu presentato dal ministro Di Revel, il quale successe all'onorevole Cugia nell'anno 1867.

Una delle basi essenziali di questo progetto di legge fu di mantenere la legge attuale di reclutamento, in quanto alla durata dell'obbligo al servizio militare, sia per la prima categoria, sia per la seconda.

Delle undici classi di prima categoria le otto più giovani dovevano essere assegnate all'esercito di prima linea; le tre più anziane andavano ascritte all'esercito di seconda linea. Della seconda categoria, le tre classi più giovani avrebbero servito di riserva di complemento all'esercito combattente, cioè per reintegrarlo delle perdite e dovevano costituire i depositi; le due classi più vecchie passavano a far parte della milizia presidiaria, ossia dell'esercito di seconda linea.

Con questo sistema si otteneva un esercito attivo di 325 mila uomini con 105 mila uomini ai depositi, e si ottenevano 140 mila uomini nell'esercito di seconda linea.

La durata del servizio sotto le armi era mantenuta a cinque anni per tutti i corpi dell'esercito, meno per la cavalleria che si portava a sei.

Le ragioni di questo progetto di legge erano svolte ampiamente nella relazione che avete avuta sotto gli occhi.

In questo progetto si contemplavano due sistemi, cioè il sistema definitivo il quale dava la forza che ho

indicato or ora, e portava per conseguenza di chiamare ogni anno 50 mila uomini di prima categoria. Ma siccome in siffatte questioni bisogna tener conto sempre di uno dei tre famosi termini della quistione, cioè della spesa in bilancio, la Commissione dovette riconoscere la necessità di ricorrere ad un secondo sistema, ad un sistema di transizione, essendo impossibile di mantenere per cinque anni un contingente di 50 mila uomini, che avrebbe dato un effettivo di 220 mila uomini dedotte le perdite annue. Per ciò proponeva, in via transitoria, il ripiego di limitare il contingente a 40 mila uomini all'anno, onde la spesa del bilancio non eccedesse i 150 milioni.

Ora è evidente che questo progetto non era applicabile dappoi a quell'epoca, giacchè il bilancio della guerra si venne sempre assottigliando, e non lo sarebbe nemmeno ora, perchè quivi, rispetto alla spesa, si contemplava solo i quadri per 72 reggimenti a tre battaglioni; oggi invece ne abbiamo tuttodi ottanta, e pare che il ministro giustamente voglia conservarli.

Adunque se si aggiunge la spesa maggiore degli otto reggimenti di fanteria di più, non sarebbe possibile di stare nel limite di un contingente di 40 mila uomini con cinque anni di durata di servizio, e colla conseguenza anche di dover istruire la seconda categoria.

Questo progetto venne ritirato sotto il Ministero che seguì a quello dell'onorevole Rattazzi, ed io stesso fui quello che lo ritirai, e ciò per le ragioni che vi dirò sommariamente.

Prima di tutto, perchè io vedeva l'impossibilità, come la vedo tuttora, che la Camera si occupi contemporaneamente della questione militare sotto il punto di vista della legge di reclutamento e sotto quello della costituzione particolareggiata dei quadri.

Io ho udito degli oratori accennare alla necessità che i quadri organici siano il complemento dell'ordinamento generale, e che quindi occorra discuterli contemporaneamente.

Ebbene, io mi permetterò di far notare ai miei colleghi come questa impossibilità che la Camera discuta i quadri organici, cioè l'ordinamento tattico, non mi sia mai risultato così evidente come in questi ultimi tempi.

Ogni qualvolta si venne a trattare alla Camera di cosa che non interessasse la questione politica, come è quella della forza, che è quella che si collega alla legge di reclutamento, la Camera diventò immediatamente deserta, ed era naturale. L'organamento tecnico, cioè la divisione di questa forza in tante unità tattiche, in tanti battaglioni, in tanti squadroni, in tante batterie non può essere di competenza della Camera, lasciate che le dica. È della sua competenza in quanto che la Camera ha diritto di esigere che il ministro non possa mutare questi quadri organici da un momento all'altro, imperocchè questo non può mai a meno di recare per-

turbazione nell'esercito; ma l'ordinamento tattico è una questione puramente tecnica e speciale.

E siccome il primo progetto, quello presentato dall'onorevole generale Di Revel comprendeva precisamente anche questa questione, vista l'assoluta impossibilità che il Parlamento se ne potesse occupare, questo fu uno dei motivi che mi indussero a ritirare quel progetto di legge.

Ma vi furono anche degli altri motivi. Io vedeva l'impossibilità di attuarlo colla tendenza alle riduzioni del bilancio, e colla tendenza ad ottenere siffatte riduzioni con accorciare la ferma sotto le armi. Io doveva inoltre tener conto di un'altra circostanza, che cioè altri paesi, come l'Austria, ad esempio, avevano modificato i loro ordinamenti militari, sopra basi un po' differenti e che forse ci avrebbero potuto per qualche punto convenire.

Epperò, dopo aver ritirato quel progetto di legge, io ebbi l'onore di ripresentarvelo in principio del 1869.

Le basi fondamentali del progetto non erano mutate. Le forze militari vi erano parimente divise in due grandi riparti, cioè in esercito attivo, ed in esercito di riserva.

Io proponeva di ridurre la ferma sotto le armi a quattro anni per tutte le armi, meno per la cavalleria, e diceva in quella relazione, che forse alcuni di voi avranno letta, come dubitassi di avere consenzienti meco in questa riforma molti dei nostri colleghi dell'esercito che fanno parte della Camera. Ma io mi era indotto a quella proposta per una convinzione che avevo, e che più che mai mantengo, che cioè il nostro soldato fino a tre anni di servizio acquista sempre di più nell'istruzione, che nel quarto anno rimane quasi stazionario, ma che dopo perde, anzichè acquistare, avendo imparato oramai tutto quello che doveva imparare; ed allora comincia anzi un pochino a viziarsi.

Questa era stata una delle ragioni per cui mi era indotto a ridurre la ferma sotto le armi; ma poi c'era anche la necessità del bilancio. Di qui non si può scappare; nei limiti del bilancio che mi erano prefissati con un contingente di 40,000 uomini, non è possibile di mantenere una ferma di più di quattro anni.

Provate a fare i calcoli e vedrete che è così.

Poi io vedeva la necessità di introdurre un qualche temperamento che valesse a darmi i quadri dell'esercito di seconda linea.

Nel primo progetto era preveduto già il modo di costituire il quadro dell'esercito di seconda linea, ed era preveduto in modo che può ammettere una discussione sulle modalità, cioè sul numero maggiore o minore d'anni d'età dell'ufficiale che deve passare dall'esercito attivo al presidiario; ma ad ogni modo il principio, secondo me, è il solo che sia ammissibile; si può ancora discutere se si debba tralasciare il limite d'età per gli ufficiali superiori, contentandosi di stabi-

lirlo per quelli di grado inferiore, ma il principio è sempre quello, e non c'è modo di fare altrimenti.

Ma in quel progetto non si provvedeva abbastanza per i gradi subalterni, cioè per i gradi di sottotenente.

Allora io dissi fra me e me: giacchè in Prussia sono ammessi i volontari di un anno, giacchè anche l'Austria ha seguito questo esempio, appunto per avere gli ufficiali giovani nell'esercito di seconda linea e così venire ad ottenere al lato della esperienza dei provetti il brio e lo slancio della gioventù in questo corpo, onde non ridurlo a un corpo di veterani, perchè non introdurrei anch'io nel progetto di legge i volontari di un anno, onde avere una scelta, con cui costituire poi i quadri dei sottotenenti per l'esercito della riserva?

Un'altra modificazione, che vi aveva introdotta, era quella di fare la leva ai 20 anni, anzichè ai 21. Vi sono su questo punto in Italia opinioni disparate: alcuni pretendono che nell'Italia del Nord in ispecie i giovani a 20 anni non siano tutti formati.

Che volete! Ma quando io vedo che le nazioni dell'Europa tutte fanno la leva ai 20 anni, io non ci so vedere ragioni perchè in Italia la stoffa-uomo debba essere più scadente che altrove.

Io non lo credo.

Io credo anzi che la stoffa-uomo in Italia valga quanto presso le altre nazioni.

Io ho un quadro statistico delle riforme presso i principali eserciti europei, e vedo che noi abbiamo meno riformati, anche tenendo conto che agli esentati non si fa la visita sanitaria; noi abbiamo in generale una media del 50 per cento di inabili, mentre in Germania sale al 60 per cento.

Io dunque conchiudo che la stoffa-uomo non è più scadente da noi, di quanto lo sia altrove.

D'altronde, signori, io amo molto di fare quello che vedo praticarsi presso le nazioni che hanno dei grossi eserciti costituiti da molti anni, più che non siamo costituiti noi, e che per conseguenza hanno maggiori dati ed esperienza di noi; dunque avevo ammesso la leva ai 20 anni.

Avevo poi creduto di introdurre altre modificazioni.

Invece di spartire il contingente in sole due categorie, una determinata e l'altra no, io l'avevo spartito in tre, due determinate ed una indeterminata.

Una prima categoria di 44,000 uomini, una seconda categoria di 20,000 uomini, che dovevano appartenere all'esercito di prima linea, e la terza categoria che rimaneva poco su poco giù di 30,000 uomini, per la seconda linea. Questa idea taluni la combattono; io non la credo tanto cattiva, imperocchè io mi preoccupava moltissimo, sempre della questione finanziaria, e diceva: col mio progetto di legge e con un bilancio di 140 milioni (che poi sarebbe andato a 143 o 144), io posso avere un contingente di prima categoria di 44,000 uomini; ma, se ho in seconda categoria altri 40,000 o 44,000 uomini, non avrò più danari per

istruirli, per cui fissiamo la seconda categoria a soli 20,000, che così potranno ricevere un'istruzione di cinque mesi, e gli altri 20,000 l'avranno per pochi giorni, mediante le riserve, mediante i quadri, mediante i distretti; ma io volevo premunirmi contro lo avvenire, perchè oggi, che l'orizzonte è un poco fosco, l'Europa s'arma in gran forza, quantunque proclami altamente la pace; ma, se domani viene un soffio di pace, immediatamente sorgono voci da tutti gli angoli di questa Camera a gridare economie, e dove? Sul bilancio della guerra.

Dunque se voi avete un numero di soldati di seconda categoria limitato, si può trovare il modo di dare loro, con dei ripieghi, una certa istruzione; parlo di una istruzione che abbia una certa solidità, perchè 40 giorni in verità io credo che valgano meno che niente, sebbene abbia sentito magnificare e dire: andate a vedere questi giovani. Dopo 40 giorni vi defileranno bene innanzi, maneggeranno le armi certamente altrettanto bene quanto la guardia nazionale, ma tutto questo è fumo, nient'altro che fumo. Mettete quei soldati a fare una marcia di 35 o 40 chilometri con lo zaino e col fucile sulle spalle, e poi me ne darete notizia. Li vedrete sparire nei fossi e rimanere inciuto alla prima tappa.

Dunque io aveva introdotto quel temperamento per ragioni economiche. Era d'altronde una questione che si sarebbe potuto discutere.

Poi aveva mantenuta l'affrancazione, sempre per il principio economico, perchè già tutte le questioni finiscono sempre per riferirsi al bilancio.

L'onorevole Di Gaeta vuol formare un esercito di 400,000 uomini, ed anch'io lo ammetterei, se ciò fosse possibile.

Egli diceva poi, facciamo i battaglioni a sei compagnie, e ricostituiamo il quarto battaglione. Ma io gli osservo che se aggiunge ai quadri degli attuali 80 reggimenti le compagnie che ci vogliono per portare i battaglioni a sei compagnie, e ricostituire il quarto battaglione, si arriverà ad un bilancio che io mi augurerei che la Camera passasse, ma ne dubito assai.

L'onorevole Di Gaeta vuole la ferma di due anni e che l'intera classe sia incorporata. Io credo veramente che siano pochi due anni. Ma egli soggiunse, versato come è nelle cose militari, ad una condizione che l'esercito faccia l'esercito, cioè che si occupi esclusivamente delle sue istruzioni militari, che non presti più servizio di sicurezza pubblica, che non dia più guardia alle tesorerie, che non dia più soldati di precetto per esigere le imposte. »

Io ho osservato però una cosa, ed è che quando l'onorevole Di Gaeta parlò dei due anni di servizio per tutti, vi furono dei segni di approvazione; ma quando disse che i militari non dovessero più fare servizio di pubblica sicurezza, che non dovessero più dar guardia, allora l'approvazione ammutolì. Forse col tempo si ar-

riverà a questo, ma oggigiorno non si può fare. Il ministro della guerra è in continua lotta per questi servizi col Ministero dell'interno. Questi riceve dai prefetti domande su domande a tale proposito, i prefetti le ricevono dai Consigli provinciali e municipali, tutti i sindaci si lagnano di non avere truppe, si lagnano perchè la pubblica sicurezza non è assicurata. Tutto questo dunque è bello a dirsi, ottimo a desiderarsi, ma credo che praticamente non sia attuabile. Dico adunque che due anni sono troppo poco.

Calcolando il contingente a 85 o 90 mila uomini, si avrebbero almeno 160,000 uomini. A questo numero aggiungendo i soldati d'ordinanza e l'ampliamento dei quadri ideato dall'onorevole Di Gaeta, il bilancio dovrebbe superare, e di non poco, i 140 e i 150 milioni.

L'onorevole Di Gaeta diceva non avere difficoltà di accostarsi alla Commissione ed accettare i tre anni di servizio che darebbero in tre anni 245,000 uomini, purchè si prendano temperamenti, purchè si mandino uomini in congedo, purchè si autorizzi il ministro della guerra a mandare uomini in congedo anticipato. Ho pure sentito esporsi da altri queste idee. Lasciate, signori, che stante l'esperienza che ho di queste materie, vi dichiaro che in fatti d'obbligo di servizio militare, la legge debba essere tassativa, fino perentoria. Non dico che il ministro della guerra non debba avere la acoltà di mandare a casa i soldati tre o quattro mesi prima per ragioni di forzata economia e per provvedere ad altre cose importanti, ma il mandare a casa 10, 20 o 30 uomini per compagnia, esperimento che si fece anche sotto il Ministero dell'onorevole Cugia, è tal cosa che produce conseguenze disciplinari poco buone. Si dice che così fa la Prussia e che così potremmo fare anche noi: ma la Prussia è un paese un po' diverso; la Prussia è un paese, dove ogni cittadino ha sentimento di soldato, dove lo spirito d'ordine sovrasta ogni altro, e dove è incarnato da 50 o 60 anni: quivi il servizio obbligatorio mette tutti allo stesso livello. Per trapiantare da noi il sistema in tutte le sue particolarità, bisognerebbe che anche il terreno vi fosse ben preparato e pur troppo così ancora non è.

Anch'io dovetti per necessità di bilancio prescrivere ai comandanti di corpo di mandare a casa 30 uomini per compagnia, scegliendo gli uomini di migliore condotta e di maggiore istruzione. Si fece così; ma quelli che furono tratti non seppero ammettere che i partenti avessero merito maggiore. Siam venuti sotto le armi alla stessa epoca, e non c'è ragione perchè sia fatto questo beneficio agli uni e non agli altri; ecco cosa dicevano.

Dunque su questo, signori, io ho proprio una convinzione intima: bisogna che la legge sia tassativa, tre, quattro anni, come sarà stabilito, con quella larghezza che ho accennato prima, vale a dire di potere per ragioni di bilancio mandare a casa la classe tre o quattro mesi prima, ma tutta intiera la classe.

Non ammettete l'arbitrio, perchè in fatto di una legge gravosa come questa l'arbitrio potrà, come dissi, avere delle conseguenze molto spiacevoli.

Dunque io, dicevo, aveva mantenuta l'affrancazione, e questo accenno perchè oggi naturalmente potrebbe darsi che alcuno degli onorevoli membri di questa Camera mi credesse in contraddizione con me stesso, e dicesse: come mai, voi che proponevate nel vostro progetto l'affrancazione, oggi diventate tutto ad un colpo radicale e l'abolite?

La ragione io ve l'ho accennata in principio della seduta; ma, per farvi vedere che poi queste idee in me non sono tanto nuove, vi dirò che anche nella mia relazione, premessa al mio progetto di legge, io accennava a questo desiderio dell'animo mio, e l'ho accennato con queste parole:

« Propongo l'abolizione della surrogazione ordinaria, confermando così la proposta che vi era fatta nel primo progetto ed appoggiandomi alle stesse ragioni di ordine morale e di diritto di uguaglianza.

« Sotto a quest'ultimo rapporto taluno potrà forse trovare che si dovrebbe pure abrogare la legge 7 luglio 1866 per l'affrancazione dal servizio militare. Ma a ciò si oppone una considerazione, che mi parve di tutta entità, quella cioè di conservare all'esercito dei sott'ufficiali anziani. Si dirà che l'esercito prussiano fa a meno di questa disposizione e che l'esercito austriaco ed il francese hanno or ora soppresso l'affrancazione; ma in Prussia, nell'Austria e in Francia sono guarentiti ai sott'ufficiali, dopo un certo numero d'anni di servizio, degli impieghi e dei benefizi che noi, almeno pel momento, non sapremmo come assicurare ad essi.

« Del resto io penso non essere impossibile che col tempo possiamo anche noi abolire l'affrancazione: quando lo spirito militare sia meglio incarnato nelle provincie nostre e meglio sviluppata la istruzione pubblica, cosicchè nelle file torni più facile, che non ora, la nomina di buoni sott'ufficiali, e quando potremo anche noi, come nell'Austria e in Francia, allettare i sott'ufficiali a continuare nel servizio collo assicurar loro un qualche impiego, mercè il quale campare poi onorevolmente la vita.

« In questo intendimento vi sono proposti gli articoli 11 e 12, che stabiliscono condizioni ristrettive così al riassoldamento come all'affrancazione. »

Come vedete, o signori, già fin d'allora io riteneva necessario di addivenire col tempo all'abolizione dell'affrancazione; e notate che allora quando io presentai quella legge, l'affrancazione era istituita appena da tre anni; nè si poteva prevederla ancora tutte le conseguenze.

Ebbene, io credo (non vorrei toccare adesso la questione dei sott'ufficiali), che quella legge non funziona bene. Bisogna trovare degli altri temperamenti, perchè quando vedo che colle facilitazioni enormi che fa quella

legge, dopo una prima affrancazione, voi non trovate quasi più nessuno che ne pigli una seconda...

RICOTTI, ministro per la guerra. Ma questo non si sa ancora.

BERTOLE-VIALE. Quando vedo che molti non vogliono prendere neppure la prima (e voi trovate dai resoconti della cassa militare che il numero dei riassoldati è molto inferiore a quello degli affrancati), io conchiudo che la legge non funziona bene, e che bisogna trovare un altro allettamento ai sott'ufficiali. Io credo che lo si possa trovare, pensandoci un po' sopra. L'onorevole ministro della guerra, il quale si è occupato certamente di questa materia con quella alacrità che distingue tutti i suoi atti, sono sicuro che riuscirà facilmente a trovare qualche altra cosa.

Del resto la legge da me presentata, come dissi, non differiva nelle basi dalla prima che era stata proposta. Però io proponeva un accrescimento della forza nazionale; invece di avere un effettivo di 570,000 uomini, che tanti ne contemplava il primo progetto di legge, col progetto da me presentato si chiedevano 624,000 uomini, dei quali 425,000 per l'esercito di prima linea, 199,000 per quello di seconda linea. E siccome il contingente di prima categoria era da me fissato in 44 o 45 mila uomini, direi che il conservare allora l'affrancazione, cioè un modo di esonerazione, non veniva a far molto guasto, inquantochè si aveva una metà dei giovani requisibili che andavano a fare il soldato, e una metà che rimaneva alla seconda categoria. Ma cotesto progetto non ebbe gli onori della discussione.

Arrivò al Ministero l'onorevole generale Ricotti, e la sua prima cura fu quella di presentarvi un terzo progetto di legge, sperando, giustamente io vedo, che finalmente esso venisse in discussione. Egli però ereditò bene di presentare prima quel progetto all'altro ramo del Parlamento.

Il progetto dell'onorevole ministro della guerra non differiva nelle cose essenziali dai due primi; le basi erano le stesse: divisione dell'esercito in due grandi riparti; costituzione dei quadri di prima linea, costituzione dei quadri dell'esercito di seconda linea. Solamente egli edotto forse, e giustamente dalla grossa guerra che ebbe luogo tra Francia e Prussia, pensò che non potessero più bastargli i 624 mila uomini per l'Italia, ed allora, volendo accrescere la forza, senza giungere però ancora all'obbligo generale di servizio, si appigliò ad un mezzo termine, vale a dire portò il servizio della seconda categoria da cinque anni o sei anni, come era stabilito negli altri due progetti di legge, a nove anni. Con ciò egli veniva ad ottenere un esercito di 750 mila uomini, ripartiti nel modo che viene indicato nella redazione della legge.

È esagerata questa forza per l'Italia? Questo no; non si può dire perchè questo esercito vi rappresenta neppure il 3 per cento della popolazione del regno,

mentre se voi considerate le proporzioni degli altri eserciti, vedrete che si arriva al 4 per cento.

Il Senato del regno discusse a lungo questo progetto di legge; ma cominciò collo stralciare una parte importante di esso, vale a dire il mezzo onde costituire i quadri dell'esercito di riserva. L'onorevole ministro al quale premeva di far passare almeno i principii di di questo nuovo ordinamento, accettò quel taglio, lo accettò certamente a male in cuore, e lo disse, perchè è evidente che, avendo una riserva organizzata senza poterne avere completi i quadri, si ricade negli inconvenienti che noi abbiamo lamentati tutti per il tempo passato e coi quali non si provvederebbe all'avvenire. Ma del resto, il Senato con qualche modificazione accettò il progetto del ministro.

Qui però vi sarebbe qualche cosa da controversare. Il modo d'affrancazione che è ammesso in questo progetto di legge, o, per dir meglio, il trasferimento dalla prima categoria alla seconda, vi porterà i buoni effetti che ne ripromettete? Se io debbo dire francamente la mia opinione, credo di no. Io credo che questo modo di dispensa a pagamento ha un vizio, ed il vizio è questo. Oggidì col sistema di affrancazione ammesso ci vuole una somma di lire 3200, e questa somma può piuttosto accrescere che diminuire, dovendo essa fruttare tanto da fornire al riassoldato lire 300 all'anno per tutta la sua vita.

Ora, che cosa succedeva di fatto? Succedeva che molti dei giovani, che erano compresi nel contingente di prima categoria, non avevano questa somma, poichè non tutti possono disporre di lire 3200 onde affrancarsi; epperò molti giovani di civile condizione e di educazione colta, i quali non erano forniti dalla fortuna di ricchezza, erano obbligati di venire nei ranghi dell'esercito. Invece col sistema dell'affrancazione modificate nel senso che abbia unicamente a produrre il passaggio dalla prima alla seconda categoria è evidente che questa somma dovendo di necessità diminuire, giacchè il ministro stesso lo riconosce, un numero molto maggiore di giovani potrà esimersi dal servizio; ed allora avverrà che, invece di avere nell'esercito di prima categoria gli elementi atti a darvi dei buoni sott'ufficiali, voi non avrete più che un esercito di contadini, di agricoltori e di proletari. Questo mi pare evidente ed inevitabile.

Quindi io crederei che in questa disposizione vi sia il germe non solamente dell'ingiustizia, ma di una ingiustizia maggiore di quella che vi è nell'affrancazione attuale.

Ad ogni modo, ripeto, è una questione che potremo trattare più ampiamente, se occorre, quando verremo alla discussione degli articoli.

Frattezzò dichiaro, che, per me, io non so capacitarmi di questa disposizione, e sarei piuttosto inclinato a mantenere l'affrancazione come è ora, o ad abolirla assolutamente. È per queste ragioni che sono venuto

accostandomi al concetto che informa il progetto di legge che vi è presentato dalla Commissione.

Vediamo ora, quali sono le conseguenze che deriveranno dal progetto presentato dal ministro.

Le sue proposte tendono a raggiungere un esercito di 750,000 uomini. È evidente che, quando noi diciamo 750,000 uomini, non intendiamo di averli sulla carta solamente, perchè sarebbe inutile. Poi bisogna che questi 750 mila uomini abbiano in complesso una certa istruzione.

Quindi la conseguenza naturale è che bisogna venire ad una riduzione della durata del servizio, che permetta di chiamare sotto le armi, in relazione col bilancio disponibile, un maggior contingente annuo. Di qui la necessità della riduzione della ferma.

Il ministro trattò molto chiaramente questa questione e nella sua relazione e nella discussione che ebbe ultimamente luogo in Senato. Il ministro d'accordo con me sulla necessità di avere la maggior massa di questa gente istruita, è venuto proponendo la ferma di tre anni per tutte le armi, meno che per la cavalleria. Ed io mi associo interamente a quest'opinione.

I termini della questione per me sono molto chiari. Volete avere un esercito di 200 mila invece di 300 mila uomini? ed allora potete mantenere una ferma lunga, coll'affrancazione, e tutto quello che volete. Ma se volete un esercito numeroso, se volete 750 mila, 800 mila uomini, la conseguenza necessaria, oramai ammessa da tutti gli Stati d'Europa, si è che bisogna ridurre la ferma, perchè allora voi avrete la possibilità d'istruire una maggior massa di questi uomini.

Ora, la questione si riduce a questo: credete voi possibile di avere un esercito piccolo in confronto ai grossi eserciti che oggigiorno voi vedete che ogni potenza a noi vicina e lontana va mettendo in piede? Ecco la prima questione.

Io credo di no. Sarà una malattia, sarà un'epidemia, se volete; ma quando vedo che tutte le nazioni d'Europa allargano l'istituzione dell'esercito in un modo così vasto, io dico che il contentarsi di 200 mila uomini sarebbe un errore, perchè voi illudereste il paese dandogli a credere che abbia un esercito col quale potere far fronte a tutte le evenienze, mentre effettivamente non sia da tanto.

L'esempio dei trecento alle Termopili noi possiamo ammirarlo, o signori, ma non imitarlo, perchè quand'anche oggi avessimo degli uomini disposti a farsi tutti ammazzare, contro il numero ragione non vale. Si potranno avere prodigi di valore, ma il paese sarà vinto.

Dunque io credo che sarebbe un gravissimo errore quello di contentarsi di 200,000 uomini quando si possono mettere gli ottocento, il milione di uomini sotto le armi.

Così la penso io, e credo di non pensarla tanto male.

La necessità adunque di avere un grosso esercito e le conseguenze che altrimenti ne potrebbero derivare

al paese sono troppo evidenti perchè io debba spendere altre parole. Naturalmente se si potesse avere un grosso bilancio, io individualmente propenderei per la durata del servizio di quattro anni, anzichè di tre, ma io mi induco ad appoggiare quest'ultima per la ragione che il bilancio attuale, ove si mantenesse il servizio a quattro anni, non permetterebbe di chiamare che un annuo contingente di 45 mila uomini, mentre collo stesso bilancio, adottando la ferma di tre anni voi potete chiamare sessanta mila uomini ogni anno.

E così facendo non vi rimarrà che un terzo del contingente a cui non potrete dare un'istruzione completa, o la potrete dare sommariamente; e siccome io voglio raggiungere quell'effettivo di forze che ho accennato, così io credo una necessità l'adottare la ferma di tre anni, ed in questa convinzione sono condotto dalla considerazione che così potremo portare in prima linea i nostri 300 mila uomini, i quali abbiano tutti i tre anni di servizio, mentre se voi mantenete la ferma di quattro anni o di cinque, voi sarete obbligati di portare in campo 300 mila uomini, di cui una parte sola avrà un'istruzione di quattro o cinque anni, ed il restante, e sarà la più grossa parte, non avrà nessuna istruzione.

Per me, io preferisco una istruzione mediocre per tutti ad una istruzione buona per una parte ed incompleta per l'altra.

Volendo avere un esercito grosso un'altra necessità è quella che si abbia a ripartire in esercito attivo, ed in esercito territoriale.

La ragione di questo riparto ve l'ho indicata più sopra.

La bontà degli eserciti prussiani, consiste essenzialmente in ciò che i corpi partono con i loro quadri, e senza che più si facciano in essi mutazioni di sorta, e questo mi risulta in modo positivo, perchè mi è stato confermato da molti ufficiali dell'esercito prussiano, i quali m'assicurarono che l'esercito che venne mobilitato durante l'ultima guerra arrivò in Francia senza che fosse fatta una promozione. Le promozioni si fecero dopo.

Voi ammetterete facilmente quanta sia la bontà di questo sistema, secondo il quale ognuno partendo sa quale sia il personale che ha sotto i suoi ordini.

Signori, riassumendo dirò che io vedo la necessità di provvedere, e provveder tosto. In qual modo ve l'ho esposto.

Un esercito piccolo non lo credo più ammissibile, sarebbe un errore, sarebbe un ingannare il paese; occorre adunque un esercito poderoso. Ma un esercito poderoso, vale a dire formato, per esempio, di 30 divisioni, onde potersi portare in linea ed avere quadri costituiti anche in tempo di pace, è possibile coi fondi stanziati nel bilancio nostro? Quando qualcuno mi dimostrerà questo o, meglio che una dimostrazione, quando io vedrò un voto del Parlamento il quale stabilisca pel Ministero della guerra un bilancio di 180 o

200 milioni, allora io crederò possibile avere un esercito cosiffatto e transigerò anche sull'esercito territoriale. Ma finchè ciò non è, finchè il bilancio della guerra sarà limitato per la parte dell'esercito attivo a 148 o 150 milioni, non c'è altro mezzo, per raggiungere l'intento nostro, che ripartire l'esercito in esercito attivo ed in esercito territoriale. Questo doppio riparto faciliterà anche la mobilitazione. L'esercito di seconda linea non avrà il valore del primo esercito, non avrà la consistenza del secondo esercito in Prussia, dove tutti sono passati per tre anni nelle file dell'esercito attivo, essendoci per ora impossibile di chiamare tutto il contingente sotto le armi e tenervelo tre anni; e non potendo ciò conviene che ci contentiamo avere istruiti due terzi di questo contingente. Ad ogni modo il nostro esercito di seconda linea avrà pur sempre qualche valore, perchè sarà composto di elementi, una parte dei quali avranno passati tre anni sotto le armi e gli altri saranno forniti di un'istruzione limitata, se si vuole, ma abbastanza sufficiente.

E se si tiene conto che questo secondo esercito sarà esclusivamente impiegato per fare il servizio delle piazze lungo le linee di tappa e mantenere l'ordine interno, io credo che esso corrisponderà benissimo a questa sua missione, molto più che in Italia l'intelligenza non fa difetto ai nostri soldati.

L'abolizione dell'affrancazione, per me, è una necessità sociale, è una necessità nell'interesse del partito conservatore.

Io so tutte le obiezioni che mi si possono fare; ma quando vedo le tendenze del giorno, quando vedo uomini sperimentati che vi accennano al grave pericolo che vi ha nel lasciare che le plebi sole rimangano armate a tutela del paese che hanno interesse molto lontano di difendere, e quindi in momento di pericolo venissero a dire alle classi agiate: se volete difendervi, armatevi; quando io considero questo pericolo, io non posso fare a meno di volere che tutti senza eccezione debbano correre alla difesa del paese, e quindi nessuno e per nessuna guisa possa esimersi da questo sacrosanto dovere.

In quella relazione del generale Chazal vi è qualche cosa che accenna a questa considerazione.

Durante la guerra franco-prussiana il Belgio chiamò tutto il suo esercito sotto le armi. E qui, fra parentesi, dirò che il Belgio in questa circostanza riconobbe precisamente tutti i difetti della sua mobilitazione, difetti che hanno pienamente riscontro in quelli che noi abbiamo dovuto riconoscere nella nostra mobilitazione del 1866. Anche nel Belgio non vi è esercito di seconda linea, e dovettero istituire i quarti o i quinti battaglioni, come si praticò da noi, e una importante relazione fatta dal ministro della guerra a quel Parlamento, accennò appunto a tutti questi inconvenienti.

E quando io vedo uomini di tanta esperienza e di tanta autorità additare e lamentare gli stessi guai, gli

stessi inconvenienti da noi avvertiti e lamentati, io non posso che confermarvi nella necessità assoluta di ripararvi al più presto possibile, e coi mezzi più efficaci.

Le truppe belghe furono l'anno passato concentrate al campo di Beverloo, e nella relazione sua il generale Chazal, vi dice, propugnando anche lui la necessità dell'obbligo generale, del servizio militare, e di costituire l'esercito non di soli proletari e contadini: sapete voi dove cercavano di influire gli agenti della *Internationale*? Precisamente su quella specie di soldati, e ve ne furono degli accalappiati.

Io vi segnalo il pericolo, e lo segnalo specialmente agli uomini di parte moderata coi quali mi onoro di trovarmi in accordo di opinione, unico modo di scongiurarlo è l'obbligo al servizio generale. Si dirà ma i gradi saranno tutti acquistati dalle classi colte, e di qui nuova fonte di mal'umore. Ma io rispondo che i gradi li potranno senza distinzione acquistare tutti, anche i figli del proletario e del povero se daranno prove di istruzione e di buona condotta. Insomma col l'obbligo generale al servizio vi guadagnerà la disciplina, la scienza, la morale, tutto e tutti.

Ciò posto aggiungerò che se si vuole procedere per gradi in questa riforma, io credo che l'abolizione dell'affrancazione e la ferma unica di servizio che è anche propugnata, mi pare dall'onorevole La Marmora, e la riduzione della ferma di servizio sotto le armi sono conseguenze logiche indiscutibili volendo avere una forza di 750,000 uomini.

Taluni dicono: procediamo per gradi. Sarà un sistema, ma un sistema difettoso. Noi arriveremo gli ultimi.

Io vi ho citato quello che si fa e quello che si è fatto presso tutti gli eserciti europei; noi arriveremo gli ultimi; e Dio voglia che non ci arriviamo poi quando non siamo più in tempo.

Pur troppo le sventure sono maestre di grande insegnamento; e sapete che il fare il profeta di sventure è un brutto mestiere, nè io lo vorrei fare ora qui; ma credo mio dovere segnalarvi tutti questi pericoli.

Per tutte queste considerazioni, io mi sono accostato alle idee della Commissione, perchè sono nella convinzione profonda che si dovesse venire a quella conclusione. Comprendo però che vi possa essere una ragione di opportunità per il Ministero ed anche per la Camera di non compiere una riforma così radicale tutto d'un tratto, molto più che alla Commissione si potrebbe fare un appunto assai grave, come vi dirò.

La Commissione non ha avuto il tempo (diciamolo pure francamente) di studiare una questione così complessa con quella maturità di consiglio che l'importanza sua richiedeva. È vero che la Commissione era spinta a sollecitare il suo lavoro e a presentarlo in pochi giorni alla Camera; onde essa non potè far a meno di mostrarsi inchinevole a questo partito, perchè capiva bene essa pure che, col trasporto della capitale a

Roma, conveniva di venire alla risoluzione di questa importantissima questione, tanto più che non è nuova e già si trascina da parecchi anni, e avuto riguardo anche che aveva ottenuta una soluzione nell'altro ramo del Parlamento. Ma si potrebbe osservare alla Commissione:

Voi avete abolita l'affrancazione, e sta bene, perchè con tale abolizione voi risolvete la questione dell'obbligo generale e personale al servizio; ma siccome, abolendo l'affrancazione, voi contemporaneamente avete riconosciuta la necessità di fornire al Governo i mezzi di poter mantenere i sott'ufficiali sotto le armi, che cosa siete venuti a quest'uopo proponendo? Siete venuti proponendo un temperamento mediano, il quale in qualche modo ferisce pur sempre il vostro principio dell'obbligo generale e personale al servizio, usando la facilitazione, ad esempio di quanto si fa in Prussia, di ammettere dei volontari di un anno, ma mediante pagamento, onde fornire al Ministero le somme occorrenti pel riassoldamento dei sott'ufficiali e dei carabinieri che vi occorre mantenere sotto le armi; e con questo avete favorito tutti coloro che possono trovare questa somma. È vero che non si tratta di una somma così forte come occorreva per l'affrancazione, somma che molti padri di famiglia non potrebbero avere a loro disposizione, ma per altra parte poi non avete provveduto abbastanza alle facilitazioni che occorre di fare a certe classi di cittadini, come sarebbero alcune categorie di capi-officina, di operai ed altre, mentre invece la legge germanica provvede a tutte queste classi sociali, ed a tutte egualmente facilita l'esenzione, non totale, ma momentanea dal servizio militare.

Questo è un appunto che certamente merita tutta la considerazione della Commissione; e la Commissione non si è nascosto che questa obiezione poteva essere fatta, giacchè, è vero che essa propone di mantenere tutte le esenzioni che sono stabilite dalla vigente legge del 1854, ma se queste esenzioni possono ricadere su talune di dette categorie sociali, potrebbe darsi benissimo che altre non fossero egualmente favorite. D'altronde questo principio dell'esenzione, stabilito così largo come è dalla nostra legge, ferisce in certo modo il principio dell'obbligo generale di servizio.

Io diceva dunque, e ripeto che, tenuto conto della necessità che siano proclamati ed applicati fra non molto tempo i principii che noi vogliamo sanciti per legge, per parte mia non avrei difficoltà di votare la legge quale ci venne presentata dal Ministero, ed approvata dal Senato, a condizione però che il Ministero accettasse un ordine del giorno, che io non ho formulato, ma che mi riserverei di formulare, o in mio nome soltanto, o col concorso dei miei onorevoli colleghi della Commissione, qualora essi venissero in questo mio modo di vedere; che il Ministero prendesse l'impegno di presentare, nel più breve termine possibile, un progetto di legge sul reclutamento dell'esercito, nel quale fossero

stabiliti i principii che sono venuto enunciandovi, vale a dire l'obbligo generale del servizio; nessuna esenzione, tranne quelle agevolzze che si farebbero nell'interesse di tutte le classi sociali; a queste condizioni, dico, sarei propenso ad accettare e dare il mio voto al progetto del Senato.

Se gli onorevoli miei colleghi stimassero bene di associarsi a me in questo concetto, credo che si potrebbe di molto abbreviare la presente discussione.

Non dobbiamo nascondercelo, se vogliamo trattare quest'ampia materia in modo ampio verranno tanti emendamenti agli articoli che la discussione si prolungherà oltre il 1° luglio; almeno così la penso. So che l'onorevole ministro per la guerra accetterà la ferma di tre anni, anziché quella di quattro anni, votata dal Senato, poichè in quell'Assemblea l'onorevole ministro ha detto chiaramente d'essere poi tre anni. Ora, se l'onorevole ministro ammette la ferma di tre anni, e se prende impegno di accettare i principii cui s'informa il disegno di legge della Giunta, e se la Giunta stessa entra in quest'ordine d'idee, per me opinerei fossevi opportunità di votare il progetto del Senato.

Le mie idee potranno forse parere un poco radicali ad alcuni, ma nel manifestarle ho la coscienza di avere adempiuto un sacro dovere, ho la ferma coscienza che quanto propongo sia non solo utile ma necessario al bene del mio paese. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Di Gaeta.

DI GAETA. Non posso lasciar passare in silenzio l'osservazione fatta dall'onorevole Bertolè-Viale...

PRESIDENTE. La prego di limitarsi al fatto personale.

DI GAETA. Sì, sì.

L'onorevole generale Bertolè-Viale, parlando dell'organizzazione dell'esercito da me proposta, diceva che egli approvava in massima l'aumento dei quadri, che sarebbe stata una gran bella cosa fare quest'ampliamento dell'esercito, ma che le nostre condizioni economiche nol permettevano.

Io credo di avere dimostrato ieri come questa spesa potesse ridursi di molto, inquantochè, qualora si volessero fare delle economie sugli ufficiali superiori dei bersaglieri, nel modo come io ho ideato l'organizzazione di quel corpo, ci sarebbero 20 ufficiali superiori da economizzare e 20 altri da sostituirsi ai capitani; qualora si volesse meglio impiegare la pianta ufficiale, per servirmi della stessa frase dell'onorevole Bertolè-Viale, quando ha parlato della pianta soldato, vale a dire se si utilizzassero molti di quegli ufficiali in aspettativa (perchè io credo che se vi è esercito dove si faccia maggiore sciupio d'ufficiali, è francamente il nostro); qualora si adottasse, in ordine alla vestizione del soldato, il sistema napoletano, vale a dire la vestizione per conto dei corpi, invece che per conto dei soldati; quando infine si facessero tutte queste eco-

nomie, si potrebbe ridurre di molto questa maggiore spesa.

Credo del resto che varrebbe la pena di spendere anche quattro o cinque milioni di più per metterlo in campo 400,000 uomini, anzichè 300,000. Questo per la prima parte.

L'onorevole Bertolè ammette che due anni siano sufficienti per l'istruzione del soldato. Io di ciò mi compiaccio, perchè vedo che anche l'onorevole Bertolè comincia a fare dei progressi e a divenire un tantino rivoluzionario nelle idee di ordinamento militare.

Egli ammette due anni...

BERTOLÈ-VIALE. Scusi, io non li ammetto; tre ne voglio.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Di Gaeta a rivolgersi verso la Camera altrimenti le sue parole non saranno udite, ed a limitarsi al fatto personale.

DI GAETA. Mi pareva avere inteso che ammettesse due anni di servizio come sufficienti, ma che non sapeva però come sopperire al servizio di piazza ed a quello di sicurezza pubblica, quando il soldato dovesse essere interamente dedicato alla sua istruzione ed educazione militare.

In ordine al servizio di piazza io prego l'onorevole Bertolè a considerare che vi sono effettivamente dei servizi di piazza di cui l'esercito potrebbe essere dispensato. Mi pare che egli abbia citato la guardia delle Banche. Ora io non comprendo perchè questo servizio non possa essere fatto da individui non militari, pagati dalle amministrazioni stesse di quegli istituti di credito. Io non so se l'onorevole Bertolè-Viale abbia delle proprietà urbane; e nel caso che ne avesse, io gli domando: come provvederebbe alla sicurezza della sua casa? Naturalmente mettendoci un portiere. Io non capisco perchè la Banca Nazionale, il Banco di Napoli, ed altri consimili istituti di credito, non possano provvedere alla sicurezza dei loro locali con uomini pagati da loro stessi.

Lo stesso dico riguardo alla guardia delle carceri. Io ritengo che sia più economico che tale servizio sia fatto da uomini non militari pagati dalle stesse amministrazioni da cui quelle carceri dipendono. Mi concederete almeno che per ognuno di costoro necessitano tre soldati, perchè quelli possono disimpegnare quel servizio per 24 ore continue, quanto che una sentinella dovete rilevarla ogni due ore.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gaeta, si riservi di parlare di questo quando parlerà nel merito della discussione. Io la iscriverò, ed avrà diritto di parlare a suo turno; ma ora perdiamo tempo, giacchè questi non sono fatti personali.

Onorevole Bertolè-Viale, la prego di trasmettermi il suo ordine del giorno.

Debbo poi avvertirla che l'onorevole Carini ha già presentato un ordine del giorno che a un dipresso racchiude il concetto che ella ha espresso.

Il signor ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. In questa discussione molti oratori avendo ampiamente manifestate le loro idee e svolte le loro proposte, io credo dover ora prendere la parola per esprimere quali fra le proposte stesse il Ministero crede di poter accettare.

Noi ci troviamo qui a fronte di quattro progetti: il progetto primitivamente presentato dal Ministero e già votato con qualche modificazione dal Senato e quello dalla Giunta della Camera; quello accennato dall'onorevole La Marmora; ed infine il sistema dell'onorevole Di Gaeta.

Esaminerò brevemente le differenze che passano fra l'uno e l'altro di codesti progetti, ed esporrò le mie idee sopra ciascuno di essi.

E, incominciando dal progetto già votato dal Senato, in confronto a quello della Giunta della Camera, osserverò che le differenze che passano tra di essi vertono su quattro punti principali, che sono: la soppressione della seconda categoria; l'obbligo diverso di servizio pei volontari di un anno; la durata della ferma sotto le armi, e l'affrancazione.

Quanto al primo punto il Senato aveva conservato la divisione del contingente annuo in due parti, cioè prima e seconda categoria. L'intenzione del ministro era di chiedere un contingente annuo di prima categoria di 60,000 uomini, lasciando gli altri 25 o 30 mila a titolo di disponibili annualmente, nella seconda categoria. Per ciò poi che è dell'obbligo di servizio, io proponeva che per la prima categoria fosse portato ad anni 12, e quello della seconda ad anni 9.

Invece la Commissione della Camera togliendo ogni distinzione di categoria propone che l'intero contingente debba stare a disposizione del Governo per 12 anni. La differenza, come vedesi non è adunque così grande.

Il Ministero propone di aggiungere quattro anni di servizio alla seconda categoria, poichè colla legge vigente questa seconda categoria è obbligata a soli 5 anni di servizio, ed in ciò ebbe pure consenziente il Senato, che, come è noto, approvava che l'obbligo al servizio di detta categoria fosse portato a 9 anni. Invece, come ripeto, la Commissione della Camera intenderebbe portare quest'obbligo ad anni 12. Dessa Commissione vorrebbe poi anche, per così dire, sopprimere questa seconda categoria, ma io credo che in ciò saremo presto d'accordo, perchè, a mio modo di vedere, questa più che di sostanza è questione di nome. E veramente finchè noi non avremo i mezzi di incorporare tutto il contingente annuo nell'esercito e dargli un'istruzione di due, tre, quattro o cinque anni; quando anche sia stabilita una categoria unica, sarà pur sempre giuoco forza lasciare una parte del contingente annuo alle proprie case con una istruzione molto limitata, e quindi in una posizione militare affatto diversa dall'altra parte dello stesso contingente.

La Commissione propone che si denomini *prima*

parte del contingente i 60,000 uomini che verrebbero chiamati sotto le armi, e *seconda parte del contingente* il rimanente della forza di ciascuna classe che sarà lasciato alle proprie case a disposizione del Governo; invece nel progetto del Senato sarebbe conservata come pel passato la denominazione di *prima categoria*, a quei 60,000 uomini che si vogliono tosto chiamare sotto le armi e *di seconda categoria* a quegli altri 30 mila che sono lasciati alle loro case.

Quanto poi al prolungare la ferma della seconda categoria da 9 a 12 anni, mi occorre sottoporre all'attenzione della Camera alcune riflessioni.

Attualmente la classe più antica di seconda categoria che rimane a disposizione del Governo, è quella del 1846. Secondo la legge attuale, questa classe dovrebbe essere congedata alla metà del venturo anno 1872. Invece applicando la disposizione contenuta nel progetto votato dal Senato, e secondo cui la ferma è portata ad anni 9, questa classe avrebbe ancora un obbligo al servizio di 4 anni, mentre, secondo le proposte della vostra Commissione, la classe medesima dovrebbe ancora restare a disposizione del Governo per 7 anni circa.

In quanto a me non avrei nessuna difficoltà ad accettare quest'ultima proposta, perchè la differenza tra le due proposte non avrà effetto sensibile che di qui a quattro anni; ed entro questi quattro anni io sono d'avviso che, mercè la proposta dell'onorevole Bertolè-Viale, che io accetto intieramente, avremo aggio e tempo per meglio studiare siffatta questione ed introdurre poi nella legge che stiamo discutendo quelle migliorie che saranno ravvisate opportune.

Dopo ciò vengo al secondo dei punti accennati, cioè ai volontari di un anno.

Il Ministero vi propone di ammettere questi volontari di un anno col mantenimento a loro carico, cioè senza spese per parte del Governo. Fatto il loro anno di servizio sono lasciati liberi e seguono la sorte della leva rispettiva, ed al pari degli altri iscritti a seconda della sorte sono assegnati alla prima od alla seconda categoria.

Se sono ascritti alla prima categoria, per essere dispensati da due anni di servizio che ancora dovrebbero fare in tempo di pace, debbono pagare una somma che il Ministero, secondo un calcolo preventivo, intenderebbe di fissare tra 600 ed 800 lire.

Ne avviene che un padre il quale voglia liberare il proprio figlio da una parte del servizio, dovrà innanzitutto mandarlo per un anno nelle file dell'esercito a sue spese.

Ora, ognuno sa che il mantenimento per un anno di un soldato, compreso il vestiario, costa allo Stato dalle 500 alle 600 lire. Altre 600, 700 od 800 lire, secondo che sarebbe determinato, dovrà poi quel padre pagare per ottenere il passaggio del figlio dalla prima alla seconda categoria e liberarlo così dall'obbligo del

restante servizio in tempo di pace. Invece la vostra Commissione che cosa propone? Essa ammette i volontari di un anno, ma li ammette a spese dello Stato. Poi, perchè essi possano ottenere la dispensa dal servizio quando fossero assegnati alla prima categoria, li obbliga a pagare una somma, che sarà determinata per decreto reale, e che si è calcolata approssimativamente in lire 1500 circa.

La spesa adunque per ottenere siffatta liberazione, sarebbe pressochè uguale coll'uno o coll'altro sistema.

Ma vi è poi quest'altra differenza, che la Giunta propone che questi volontari non passino nella seconda categoria, come stabilisce il progetto votato dal Senato, ma continuino a rimanere nella prima e ne seguitino la sorte sia come soldati, sia come sergenti, sia come ufficiali, secondo il grado di istruzione che avranno acquistato.

Passiamo ora alla ferma.

La ferma sotto le armi, nel primo progetto presentato dal Ministero al Senato, era proposta da tre a quattro anni, lasciando in tale guisa facoltà al potere esecutivo di licenziare una classe entro questo limite di tempo. Il Senato fissò invece la ferma a quattro anni, accettando però l'espressa dichiarazione da me fatta che nell'interpretazione ed applicazione di questa parte della legge quel termine sarebbe considerato come massimo, e il Ministero, secondo la consuetudine degli anni passati, avrebbe riservata la facoltà di accorciarlo secondo i casi.

Ammissa questa dichiarazione, io non ebbi difficoltà ad accettare la redazione formulata dal Senato, perchè, come ripeto, lasciava al Governo la facoltà di licenziare le classi dopo tre anni, tre anni e tre mesi o tre anni e mezzo di servizio, secondo fosse per esigere l'interesse del paese.

Con che era anche lasciata più libera l'azione del Parlamento, giacchè, siccome esso vota annualmente il contingente ed il bilancio, così, se esso vota un contingente di 60,000 uomini ed un bilancio di 148 milioni, naturalmente non si potranno tenere i soldati che tre anni sotto le armi; mentre all'opposto, se mette a disposizione del Governo un contingente di 45,000 uomini e stanziava in bilancio la stessa somma di 148 milioni, le classi si potranno tenere sotto le armi per quattro anni, come faceva anche rilevare l'onorevole Bertolè-Viale.

Benchè adunque io sia più propenso alla ferma di tre anni, tuttavia proporrei si accettasse la redazione del Senato, perchè lascia, come dissi, più libero il campo all'azione del Parlamento, il quale, avendo due elementi a determinare, il contingente annuo di leva e la somma del bilancio, tiene così legata al suo volere e ad esso subordinata la determinazione della ferma.

Ed aggiungerò qui che, se fosse votato il progetto qual è proposto dalla Giunta, io dovrei chiedere fosse

inserto un articolo addizionale e transitorio, altrimenti non mi sarebbe possibile di applicare la legge immediatamente, cioè licenziare le classi del 1847, 1848 e 1849 che attualmente sono sotto le armi, nel termine di tre anni, imperocchè queste classi furono prelevate soltanto di 40,000 uomini; ed io invece di avere quest'anno, l'anno venturo e l'anno successivo classi di 60,000 uomini, che mi diano una forza complessiva di 180,000 uomini, che è quanto occorre per l'esercito in tempo di pace, non ne avrei che 120,000, forza inconcludente e certamente insufficiente anche per il tempo di pace.

È reso da ciò evidente che, se viene votato il progetto come è stato adottato dal Senato, ossia colla ferma di quattro anni, ben inteso che il Governo possa licenziare anticipatamente le classi, quando le esigenze del bilancio lo richiedano e le condizioni del paese lo permettano, tutte le difficoltà sono tolte; ma, se viene invece votata la proposta della Giunta, io sarei obbligato a domandare che sia aggiunto uno speciale articolo, in forza del quale mi fosse lasciata la facoltà di mantenere per tre anni una ferma maggiore, essendo per un egual tempo assolutamente impossibile di applicare la ferma di tre anni.

Viene ora la quarta discrepanza, che è certamente la più grave, tra il progetto già votato dal Senato e quello proposto dalla Giunta, intendo dire sull'affrancazione.

Io sono oltremodo contento di vedere che la Giunta, e mi pare anche gran parte della Camera, siano propensi alla soppressione completa dell'affrancazione, ciò che forma pure uno dei miei più vivi desiderii; ma non posso che associarmi alle osservazioni fatte a questo proposito dall'onorevole Bertolè-Viale, e pregare la Camera, e spero vorrà pure consentirvi la Commissione, di accettare, come transizione, il sistema già votato dal Senato e proposto dal Ministero.

Io non voglio ora entrare nel merito della questione e mi limito a guardare il fatto, ed il fatto è che se si tratta di poche modificazioni, di correzioni, direi, di parole, forse non vi sarà difficoltà a che questa legge, votata dalla Camera possa ancora essere approvata dal Senato avanti il primo luglio; ma certamente se si facesse un cambiamento essenziale, come sarebbe questo, di cui parlo, non è da sperare che il Senato possa e voglia votarlo senza un maturo esame, ed in tale modo la legge sarebbe naturalmente rimandata al mese di novembre o dicembre, ciò che mi mette in viva apprensione.

A coloro poi che vorrebbero conservare l'antico sistema di affrancazione o la surrogazione, converrebbe votare in favore del progetto della Giunta, perchè così certamente otterranno il loro scopo; in quanto che riguardo alla classe del 1850, essendone in corso la leva, potrà chi lo desidera, affrancarsi, come lo potrà la classe del 1851, secondo l'ora vigente sistema;

invece se votiamo questa legge tale quale fu approvata dal Senato, essa potrà andare in vigore fra quindici giorni od un mese, ed allora cessa naturalmente la facoltà a tutti di affrancarsi in modo assoluto, e rimane soltanto la facoltà di passare dalla prima alla seconda categoria.

Ora, nel concetto dell'obbligo generale al servizio, quale oggi è ammesso, perchè dal momento che uno passa alla seconda categoria è pure sempre obbligato al servizio, in questo concetto, dico io, per conto mio, accetto ben volentieri la proposta dell'onorevole Bertolè-Viale, cioè di impegnarmi a presentare non più tardi del primo trimestre dell'anno venturo un progetto di legge, mediante il quale sia assolutamente soppressa l'affrancazione, ossia ogni passaggio mediante pagamento, dalla prima alla seconda categoria e sia posto in modo assoluto il principio dell'obbligo personale al servizio.

Adottando questo temperamento, mi pare che ci saremo appianata la via per giungere tosto ad uno scopo ed ottenere immediatamente un grande vantaggio, e fra un anno od un anno e mezzo al più conseguirne il complemento.

Una delle questioni più importanti che questa legge è chiamata a risolvere, dirò anzi la più urgente, è certamente quella della formazione delle milizie provinciali, della costituzione dei rispettivi quadri e formazione dei battaglioni. Ma intorno a ciò sono lieto di vedere come non vi abbia differenza tra il progetto del Senato e quello della vostra Commissione.

Giunto a questo punto più non mi rimane a dire che dei due sistemi proposti dal generale La Marmora e dall'onorevole Di Gaeta.

L'onorevole La Marmora, come ho già avuto occasione l'altro giorno di accennare, proporrebbe che il contingente annuo, supposto di 90 mila uomini, fosse tutto obbligato a undici anni di servizio, diviso però in tre categorie nel modo seguente: 30,000 uomini con cinque anni sotto le armi e sei in congedo illimitato, costituirebbero la prima categoria; altri 30,000 con un anno solo sotto le armi e i restanti dieci anni in congedo illimitato, formerebbero la seconda categoria; ed infine gli ultimi 30,000 uomini con nessun servizio o con un servizio di pochi giorni comporranno la terza categoria.

LA MARMORA. Servirebbero in tempo di guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io parlo adesso del tempo di pace. La terza categoria in tempo di pace sarebbe a disposizione del Governo per 11 anni per valersene in momenti di guerra.

Ho già fatto osservare che, mediante questo sistema, si verrebbe ad avere presso a poco la stessa forza di 750 mila uomini in complesso disponibili pel tempo di guerra, ed ho pur fatto osservare che riguardo al bilancio ed alla forza di pace sarebbe lo stesso come

incorporare sessanta mila uomini per tre anni sotto le armi.

Dunque, egual forza ed eguale spesa; solamente che in tempo di guerra, col progetto della Commissione e del Ministero, noi verremmo ad avere una gran massa di soldati con tre anni di servizio attivo, coi quali vi sarebbe da costituire il primo esercito di 300 mila uomini aventi tutti una completa istruzione militare, meno l'ultima classe venuta sotto le armi; invece, secondo il sistema dell'onorevole La Marmora, si avrebbe quest'esercito costituito di due parti, una parte sarebbe perfettamente istruita perchè avrebbe tre, quattro e cinque anni di servizio, ma ve ne sarebbe una metà, cioè trenta mila uomini d'ogni classe che avrebbero un solo anno di servizio, e quest'anno di servizio per taluni sarebbe stato compiuto già da 3, 4, 5, 6, 7 anni allorchè vengono richiamati.

Ma per fare un esatto confronto fra questi due sistemi, occorrerebbe avere sott'occhio le tabelle della composizione dei due eserciti che ne risultano.

Del resto, il sistema dell'onorevole La Marmora, considerato nel suo complesso, non si allontanerebbe poi gran fatto da quello proposto dal Ministero, giacchè anche l'onorevole La Marmora ammette che, oltre l'esercito attivo, ve ne dovesse essere uno provinciale; però questo suo esercito provinciale lo lascierebbe senza quadri in tempo di pace, e li costituirebbe soltanto al momento di passare al piede di guerra, prendendo gli ufficiali dai reggimenti attivi.

Ma da un procedere cosiffatto, gli onorevoli Cugia, Farini e Bertolè-Viale hanno già ampiamente dimostrato derivare le cause principali dei disordini che si producono nel passaggio dal tempo di pace al tempo di guerra, disordini ai quali la maggior parte di noi ha dovuto assistere e rimanere, direi quasi, spaventato per la gran mole di affari e per i grandi cambiamenti che si dovettero operare per far passare un esercito da 160 mila a 500 mila uomini. Ognuno si immagini quanto maggiori sarebbero questi inconvenienti se si dovesse passare ad un esercito di 700 e più mila uomini, e ciò in un tempo di otto, dieci o quindici giorni al più.

Resterebbe ora il progetto dell'onorevole Di Gaeta, del quale l'onorevole Bertolè-Viale ha già tenuto parola.

L'onorevole Di Gaeta vorrebbe una ferma eguale per tutti; sopprimerebbe la seconda categoria, e così tutto il contingente vorrebbe tenerlo sotto le armi soltanto due anni.

Sicuramente questa proposta è molto seducente, come quella che darebbe il modo di sopprimere la seconda categoria; ma per arrivare a questo risultato conviene procedere gradatamente e non a salti. Noi avevamo una ferma di anni cinque e siamo discesi agli anni quattro. Ora tratterebbesi di abbassarla agli anni tre. Più in giù credo non convenga per ora andare. E

noi vediamo difatti la Prussia che aveva la ferma di due anni averla portata a tre anni; di tre anni è pure la ferma in Austria; nella Spagna è di quattro; in Russia si discute se si debba portarla a quattro; ma al disotto di tre, no. Insomma, nessuno ha una ferma minore di anni tre.

In questo sistema dell'onorevole Di Gaeta vi è poi un altro inconveniente gravissimo, come ha pur rilevato l'onorevole Bertolè-Viale.

L'onorevole Di Gaeta non parla nè pare preoccuparsi della spesa.

Ora noi gli diremo che è alla spesa appunto che si deve innanzitutto guardare, perchè la questione della finanza è una delle più importanti ed influisce su tutte le altre, mandando talvolta a vuoto anche i progetti più speciosi.

Presentemente noi abbiamo 80 reggimenti a 12 compagnie ciascuno, e l'onorevole Di Gaeta vorrebbe raddoppiarne le compagnie portandole a 24 per reggimento.

A vece di avere i reggimenti ciascuno di 3 battaglioni a 4 compagnie caduno, l'onorevole Di Gaeta vorrebbe portarli a 4 battaglioni con 6 compagnie per ogni battaglione; ma, invece che adesso le nostre 12 compagnie sono di 100 uomini, esso le vorrebbe di 60, ciò che mi porta sul complesso del reggimento una differenza in più di 240 uomini, giacchè le sue compagnie avrebbero 10 uomini di più delle mie mezza compagnie.

Facendo anche astrazione delle considerazioni tecniche che non mi lascierebbero ammettere le compagnie di 60 uomini in tempo di pace, l'aumento di 240 uomini per reggimento, e quindi di circa 20,000 uomini sul totale degli 80 reggimenti della fanteria, produrrebbe grave difficoltà per il bilancio.

Gli è vero che egli propone una diminuzione nei bersaglieri che, da 24,000 uomini, vorrebbe ridurre a 12 o 13,000, ma neppure questa diminuzione basta a compensare la spesa. Moltiplicate per 400 lire che è il *minimum* del costo effettivo del soldato il totale degli uomini sotto le armi, ed avrete un totale di 5 milioni di aumento. Ma l'onorevole Di Gaeta, raddoppiando il numero delle compagnie, bisogna che mi raddoppi anche i quadri degli ufficiali; e sono circa 4000 ufficiali di più, che mi fanno 8 milioni, i quali portano i primi 5 ai 13 milioni di aumento sul bilancio annuo della guerra.

Non basta; ogni anno l'onorevole Di Gaeta mi deve incorporare almeno 85,000 uomini, a vece di 60,000; 25,000 uomini di più.

L'assegnamento di vestiario dovrà quindi essere aumentato di 25,000 volte le 120 lire: onde altri 3 milioni di aumento, e di 13 diventano 16 milioni.

Verissimo mi si dirà che, se la Camera vuole, può ammettere la spesa, e io non ci ho niente a ridire.

Ma soggiungeva l'onorevole Di Gaeta: « Voi non

tenete conto dei risparmi che conseguirebbero dal mio sistema. » Ma, dico io, quei risparmi sono seri?

Si avrebbero di meno 10 colonnelli, 10 tenenti-colonneli, 20 maggiori dei bersaglieri, ciò che nel complesso darebbe un risparmio di 150,000 a 160,000 lire; ma i 20 maggiori li rimpiazza con 20 capitani; tutto questo risparmio a che si riduce? Si riduce a 110,000 lire. Levando queste 110,000 dai 16 milioni, la somma non cambia sensibilmente.

L'onorevole Di Gaeta mi diceva: ma applicate il sistema napoletano sul vestiario, e vedrete che risparmierete grandemente. Ma non ha detto quanto.

Io credo che in siffatta materia un sistema piuttosto che l'altro possa dare una differenza di mezzo milione o di un milione in più o in meno; ma non credo che un sistema, napoletano o piemontese che sia, possa dare una differenza di otto o dieci milioni; meno che nell'uno non succedano tali ladronecci, cosa che si può rimediare in qualunque sistema. Ecco la questione. Dunque le economie che propone l'onorevole Di Gaeta sono affatto insufficienti.

Ma ciò non basta ancora, l'onorevole Di Gaeta mi fa le compagnie di 60 uomini (prego la Camera di fare attenzione a questo), la classe più anziana, la seconda, va via prima che arrivino le reclute della nuova; allora che cosa diventano le compagnie? Diventano di 30 uomini. Ma abbiamo in ogni compagnia da 18 a 20 graduati; dunque la compagnia si ridurrà a 10 soldati al più! e ciò durerà tre mesi: gennaio, febbraio e marzo, finchè i coscritti non vi siano ed abbiano la prima istruzione. Ora domando io se si può stare per un quarto dell'anno con un esercito...

DI GAETA. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA... composto di compagnie che avranno un effettivo di 6 od 8 uomini. Come si fa per riparare a questo? Allora, per non restare senza esercito, bisogna trattenerla la classe più anziana finchè siano arrivate le reclute e digrossate nell'istruzione, cioè fissare la ferma a due anni e tre mesi almeno. E allora che cosa succede? Succede che sono altri 8 o 9 milioni d'aumento al bilancio che ci vorrebbero; cosicchè nel complesso la maggiore spesa ascenderebbe a 24 milioni. Io potrei presentare questo progetto, ma anzitutto bisognerebbe che la Camera fosse disposta ad aumentare sin d'ora il bilancio della guerra di 24 o 25 milioni; e senza ottenere un gran risultato.

(*Movimenti*)

Questa, o signori, è questione di pure cifre; e quando si fanno giusti i calcoli le illusioni spariscono.

Del resto la questione del riparto della forza non è cosa riflettente il presente progetto di legge, è una questione sulla quale spero che la Camera fra sei mesi sarà chiamata a decidere. La Camera sa che, sull'interpellanza fatta or son due o tre mesi dall'onorevole Farini, fu stabilito che il ministro della guerra prendeva impegno di presentare nel corso dell'anno un

quadro generale dell'organico del riparto territoriale, e, non solo dell'organico, come chiede oggi l'onorevole Di Gaeta, che io suppongo non fosse presente in quella seduta, poichè domanda assai meno di quello che la Camera ha già richiesto, cioè l'ordinamento tattico dell'esercito colle paghe dei rispettivi gradi e riparti territoriali. Or bene, io rinnovo la promessa di presentare, prima della fine dell'anno, questo quadro, meno casi imprevisi e straordinari. Allora la Camera potrà discutere a fondo la questione, poichè adesso, trattarla così per incidenza, non solo è difficile, ma lascia le idee incerte.

Io dunque, con rincrescimento, non posso accettare le proposte dell'onorevole La Marmora, sebbene esse non si scostino poi tanto, come può parere, a primo aspetto, dalle mie. Non posso accettare nemmeno quelle dell'onorevole Di Gaeta, perchè non mi sembrano pratiche, possibili.

Accetto, non dirò con riconoscenza, ma, in massima, con grande piacere i principii ammessi dalla Commissione, e, spero, dalla gran maggioranza della Camera, cioè di sopprimere totalmente l'affrancazione e di rendere generale l'obbligo al servizio militare. Ma, darei la preferenza alla proposta dell'onorevole Bertolè-Viale, che cioè si voti il progetto del Senato, modificandolo il meno possibile, per accelerarne l'attuazione. Ed io prendo impegno di presentare, non più tardi del primo trimestre dell'anno venturo, un progetto riformato, riordinato, in cui sia tolto ogni principio di affrancazione, entrando nelle viste le più larghe del sistema personale obbligatorio.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

LA MARMORA. Domando la parola.

CORTE, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Permetta: prima debbo dare la parola agli onorevoli La Marmora e Di Gaeta per fatti personali. Quando la Camera chiuda la discussione, s'intenderà riservata la parola...

CORTE, relatore. L'ho domandata un'altra volta per una dichiarazione.

LA MARMORA. Io prego caldamente...

PRESIDENTE. Anche quando la Camera deliberi di chiudere la discussione, s'intenderà riservata la parola al relatore per riassumere, ed agli onorevoli La Marmora e Di Gaeta per fatti personali.

Con questa intelligenza, pongo ai voti la chiusura.

(La discussione generale è chiusa.)

L'onorevole La Marmora ha facoltà di parlare per un fatto personale.

LA MARMORA. Io volevo parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Oramai non ne è più in tempo. Io credeva che avesse chiesto la parola per un fatto personale; non ho udito altro.

LA MARMORA. Il fatto personale c'è pure, ma io intendeva di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ne sono dolentissimo, ma la Camera ha deliberato di chiudere la discussione, ed ella non può parlare che per un fatto personale, quando non abbia a parlare poi sugli articoli.

LA MARMORA. Non potrei nemmeno parlare per un fatto personale quest'oggi. Prima debbo leggere i rendiconti, avendo molte inesattezze e molte contraddizioni a rilevare nel discorso dell'onorevole Cugia e dell'onorevole Bertolè-Viale.

PRESIDENTE. Onorevole La Marmora, non so che cosa farci; ella potrà riservarsi la parola sugli articoli, ma io non ho il dono di poter anticipare la pubblicazione dei rendiconti.

BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola per un fatto personale.

LA MARMORA. Credo che la Camera assuma una grande responsabilità troncando una discussione che non ha avuto sufficiente sviuppo. (*Rumori al centro*)

PRESIDENTE. Le darò la parola, se intende parlare per un fatto personale.

LA MARMORA. Parlerò per un fatto personale.

L'onorevole ministro per la guerra ha detto che il primo esercito, secondo il mio sistema, sarebbe composto in gran parte d'uomini di seconda categoria.

Prego l'onorevole ministro di riflettere che il primo esercito, secondo il mio sistema, conterebbe 330,000 uomini, che sarebbero stati cinque anni sotto le armi.

Da questo numero togliendo le perdite che calcolo sui 5 anni ad 80 mila uomini, si avrebbero 250 mila uomini con cinque anni di servizio, così che con 50 altri mila uomini con un anno di servizio, si avrebbero i 300 mila uomini.

È questo che bisogna considerare per quanto concerne il mio progetto. Creda la Camera che sarebbe un immenso vantaggio avere 250,000 uomini con cinque anni di servizio.

Il volere stabilire una ferma diversa per la sola cavalleria farebbe sì che i primi ad essere malcontenti sarebbero coloro che a questo corpo appartengono. Non può esservi a questo riguardo una differenza fra le varie armi. L'onorevole ministro ha detto che ho introdotto una differenza pel treno. Ma ho detto appunto che io volevo far sì che questa differenza sparisse, come cosa assolutamente nociva, e da nessun paese adottata. Si è progredito e non bisogna tornare indietro. È questo uno dei motivi per cui io non mi posso adattare alla ferma di tre o quattro anni, ma intendo che la prima categoria sia tutta di cinque anni, perchè si possa in quel modo supplire ai bisogni reali di tutta l'armata.

Non so capire come l'onorevole ministro ammetta che si possano fare degli artiglieri con tre anni di servizio, e che si possa dare la stessa ferma ai soldati del

treno e a quelli d'artiglieria: direi quasi che ha dimenticato di essere stato artigliere.

Tutti sanno la difficoltà che ci vuole per fare dei cannonieri e dei sott'ufficiali; come può dunque ammettere il signor ministro che si possano fare dei buoni artiglieri in tre anni, mentre ammette che la cavalleria abbia bisogno di cinque o di sei anni?

Io credo che la Camera farebbe bene, non dirò a sospendere la discussione, ma a pensarci seriamente prima di prendere una determinazione che potrebbe avere le più fatali conseguenze.

PRESIDENTE. Onorevole La Marmora, tali questioni si presenteranno tutte nella discussione degli articoli.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non intendo rispondere all'onorevole La Marmora sulla questione generale, poiché mi pare potrò farlo nei singoli articoli.

L'onorevole La Marmora si lagna quasi che sia strozzata la discussione; mi scusi, tutte le questioni le potrà discutere nei diversi articoli, e forse sarà più opportuno; diffatti io mi riservo di rispondere negli articoli a tutti gli appunti che egli ha fatto sulla ferma del treno, dell'artiglieria e della cavalleria.

Ho forse male capito, ma io credevo che, secondo il sistema suo, l'esercito attivo volesse costituirlo delle classi più giovani di prima e seconda categoria.

Adesso vorrei che l'onorevole La Marmora mi dicesse esplicitamente, per poter sapere positivamente su cosa poi io dovrò combatterlo, se intende costituire il primo esercito con tutte le classi di prima categoria, o con parte di prima o con parte di seconda. E allora come lo formerebbe?

(Interruzione del deputato La Marmora.)

Il primo esercito vuol formarlo con 11 classi di prima categoria e 5 di seconda, per esempio, per raggiungere la forza da lui prestabilita? Io pensava volesse formarlo di 8 classi di prima e 8 di seconda, perchè, secondo me, sarebbe il sistema che dovrebbe applicarsi qualora la Camera approvasse il suo sistema, perchè crederei che fosse il migliore.

Non siamo d'accordo. Mi pare che in questo caso, quello che a lui pare cattivo, a me pare buono; quello che a lui pare buono a me pare cattivo; io, ripeto, non ho ben compreso, o forse l'onorevole La Marmora non ha detto ben chiaramente il suo pensiero quando ho inteso che volesse formare il suo esercito attivo di 8 classi di prima e di 8 di seconda categoria, perchè tale sarebbe il mio concetto, come il miglior modo di costituire un esercito attivo.

Egli si è quasi offeso, come se io volessi alterare le sue idee. Io domando scusa all'onorevole La Marmora, ma io l'ho fatto perchè non aveva capito bene le sue idee. Leggerò meglio il rendiconto per combatterlo con miglior cognizione di causa. E davvero dovrei desiderare che egli sostenesse di volere formare l'esercito combattente colle undici classi di prima categoria; attesochè mi tornerebbe ben più

facile di dimostrare la poca convenienza del suo sistema.

LA MARMORA. Domando la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Del resto questa questione dovrà tornare nella discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Sì, troverà la sua sede negli articoli allora la tratteremo a lungo.

BERTOLÈ-VIALE. Ho domandato la parola.

LA MARMORA. Permetta che io dica una parola su questo punto, tanto più che il signor ministro mi ha chiesta una spiegazione.

FOSSOMBRONI. È verissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dare una spiegazione.

LA MARMORA. Io non ho mai avuto intenzione, nè l'ho ora, di dire che si costituisse tutto il primo esercito colle undici classi; ho detto che sono undici classi, le quali stanno a disposizione del Governo; ma io intenderei poi, secondo l'occorrenza, di formare l'esercito delle migliori classi di prima e di seconda categoria.

Io ammetto che si possano far entrare delle classi di seconda categoria, quando abbiano fatto un buon anno di servizio sotto le armi; sono anche classi sulle quali si può contare; e se il signor ministro vuol conoscere a un dipresso il mio modo di vedere, io glielo dirò addirittura: esso sarebbe di avere il primo esercito composto di due terzi circa di prima categoria, ed un terzo di seconda. Questo è a un dipresso il mio progetto; ma non ho fatto tutti i calcoli che mi bisognerebbero per esporlo ne' suoi particolari. Non c'è che il ministro che possa avere tutti i dati occorrenti; un privato può avere delle idee a grandi tratti intorno ad un progetto; ma, per fare i calcoli e venire ai particolari, bisogna ricorrere al Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Gaeta.

BERTOLÈ-VIALE. Ed io?

PRESIDENTE. Parlerà dopo.

DI GAETA. Io non posso seguire l'onorevole ministro della guerra nel campo delle cifre. *(Mormorio)*

PRESIDENTE. Perdoni, ella ha diritto di parlare soltanto per un fatto personale.

DI GAETA. Il signor ministro ha voluto dimostrare che colle mie proposte si avrebbe una spesa maggiore di 20 milioni; e, accennando poi le economie che con le mie proposte verrebbero a farsi, ne ha ridotto il valore ad un mezzo milione.

Io credo che se ne potrebbero ottenere assai più, perchè egli non ha considerata che una delle mie proposte, quale è quella della diminuzione degli uffiziali superiori nel corpo dei bersaglieri.

MINISTRO PER LA GUERRA. Di cento venti mila lire. L'ho detto.

DI GAETA. Ma io ho parlato inoltre dell'impiego degli uffiziali superiori, che, secondo la proposta ministe-

riale, debbono rimanere disoccupati perchè in eccellenza ai quadri, dell'impiego degli ufficiali che si trovano in aspettativa: qualche migliaio di ufficiali circa, se non più.

Ho di più parlato del sistema napoletano, che pare abbia all'onorevole ministro fatta tanta sorpresa.

PRESIDENTE. L'ha avvertito.

DI GAETA. Io non credo che questo sistema napoletano non produca nessuna economia, come dice l'onorevole ministro, bisogna studiarne bene il congegno amministrativo. Io credo che l'onorevole generale Mignano abbia ampiamente dimostrato in un suo opuscolo che molti milioni potrebbero economizzarsi quando si adottasse quel sistema. Queste economie dunque non sono di mezzo milione o di un milione, ma di diversi milioni; e se se ne voglia una ragione pratica e che può essere compresa da tutti, basta considerare che un soldato, il quale deve esser congedato dopo due ed anche dopo tre anni di servizio, deve asportare il cappotto, la tunica, ecc., la cui durata può essere di 6, 7 e qualche volta 8 anni; evidentemente è una spesa di più che si fa. Mi dispiace di non vedere presente l'onorevole generale Di Mignano, perchè certamente egli darebbe maggiori chiarimenti sul proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gaeta, ella troverà occasione di sviluppare queste sue idee nella discussione degli articoli; facendolo ora, si rientrerebbe nella discussione generale. Ella vede inoltre che la Camera è impaziente.

La parola spetta all'onorevole Bertolè-Viale per un fatto personale.

BERTOLÈ-VIALE. Il fatto personale è questo. L'onorevole generale La Marmora ha detto che egli aveva bisogno di tutta la giornata per rispondere, perchè io aveva citato delle cifre *molto inesatte*...

LA MARMORA. Non ho detto così; ho detto *inesatte*.

BERTOLÈ-VIALE. Ammettiamo pure *inesatte*; è questo tuttavia un grave appunto, perchè equivale quasi a dire che io abbia voluto ingannare la Camera. (*No! no!*)

PRESIDENTE. No; il dire un'inesattezza non stabilisce che si voglia ingannare.

BERTOLÈ-VIALE. Le cifre hanno un valore...

PRESIDENTE. Onorevole Bertolè-Viale, io le osservo che quando un deputato dice che una cifra non è esatta, non incolpa un collega di voler ingannare la Camera.

BERTOLÈ-VIALE. Ma, insomma, c'è modo e modo. Io ho fatte poche citazioni di cifre; l'onorevole generale La Marmora crede che quelle cifre non siano esatte. Io lo pregherei d'indicarmi almeno a quale argomento si riferiscano le cifre che egli crede che io abbia citate inesattamente.

LA MARMORA. Io ho detto: *delle cose inesatte*; se vuole che ne citi una per esempio, gliela dirò subito.

BERTOLÈ-VIALE. Ha detto: *cifre inesatte*. (*Movimenti in vario senso*)

PRESIDENTE. Non vi ha dubbio che possiamo cadere tutti in inesattezze anche colla massima buona fede.

LA MARMORA. Ne cito subito una.

Egli nel suo discorso diceva che l'esercito nel 1866 era al disotto di quello che si credeva; prima ha citato da una parte 119,000, poi 156,000, poi 193,000 uomini, secondo le date, e poi disse che in agosto erano 205,000, e soggiunse: immaginatevi se è una organizzazione che possa accettarsi; non vi erano che 200,000 uomini o poco più, mentre erano 500,000 quelli che si mantenevano.

Ma egli ha dimenticato una cosa. In questi 500,000, mi perdoni l'onorevole Bertolè-Viale, ha compreso tutti quelli che erano presenti e che erano assenti...

BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola per un fatto personale.

LA MARMORA... tutti quelli che si pagavano. Quindi, nel fare un confronto, doveva anche dall'altra parte comprendere tutti, cioè tutti quelli che concorrono a formare l'effettivo: egli invece, nel fare un confronto, da una parte esclude gli ufficiali, e tutti quelli che non avevano raggiunto i corpi, e dall'altra vi mette tutti. Mi pare che questa sia una inesattezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè ha la parola per un fatto personale.

BERTOLÈ-VIALE. Io vedo che non mi era male apposto quando ho detto che l'onorevole generale La Marmora aveva accennato che io aveva citato delle cifre inesatte, giacchè vedo che egli ha ricordato delle cifre.

LA MARMORA. Ma allora non l'avevo detto.

BERTOLÈ-VIALE. Io devo fare presente all'onorevole generale La Marmora quello che ho detto precisamente.

PRESIDENTE. Si rivolga verso la Camera.

BERTOLÈ-VIALE. Ho detto che dalla relazione sulla campagna del 1866, che è un grosso volume a stampa pubblicato dal Ministero della guerra e distribuito a tutti i membri del Parlamento, risulta che ai tanti di gennaio 1866 la situazione della forza dell'esercito italiano rappresentava 501,000 ed una frazione che non ricordo adesso, di uomini di bassa forza, non compresi cioè gli ufficiali.

Poi ho soggiunto che, quantunque si avesse questa forza, e che la mobilitazione fosse cominciata il 25 marzo, la situazione dell'esercito attivo, cioè dell'esercito di campagna, venne progressivamente ingrossando, ma in modo che ai 31 di maggio era di 156,000 uomini (adesso non ricordo le cifre precise), ai 20 di giugno era di 193,000 uomini, mi pare, ed ai 15 di agosto, all'epoca dell'armistizio di Cormons, era di 205 mila uomini.

LA MARMORA. Presenti?

BERTOLÈ-VIALE. Ho sempre parlato di bassa forza, e dei presenti...

LA MARMORA. Allora va bene.

BERTOLÈ-VIALE... ed ho aggiunto che queste cifre erano dedotte dalle razioni dei viveri.

Mi pare dunque che io era in pienissima buona fede, quando diceva: non parlo dell'effettivo, ma parlo dei presenti; perchè le cifre dell'effettivo le conosco anch'io, e so che sono superiori a quelle dei presenti, dovendosi dedurre da quelle gli uomini all'ospedale, i comandati, gli assenti, ecc.

LA MARMORA. I distaccati.

BERTOLÈ VIALE. Io dunque ho citato il numero di quelli che prendevano la razione dei viveri, ed ho voluto dire con questo che credeva difettoso, come lo credo sempre, un sistema, per cui avendosi disponibili 501,000 uomini di bassa forza, non se ne possano mobilitare che 200,000.

LA MARMORA. Mi si permetta una rettifica.

L'onorevole Bertolè-Viale trova esorbitante che non si possano mobilitare che 200,000 uomini, con un effettivo di 500,000.

Prima di tutto osservo che, per arrivare solo a 200,000 uomini, si sono diffalcati quelli all'ospedale, tutti i comandati e tutti gli assenti. E il progetto della Commissione, tutti i progetti che si stanno discutendo, quelli che si dice debbano salvare l'Italia, mi sia permesso il dirlo, che cosa danno? Danno 300,000 uomini di effettivo equivalenti a circa 250,000 presenti, e per ciò avere il Ministero vi domanda 750,000 uomini.

Il che vuol dire che non avrete nell'esercito combattente nemmeno la metà della forza che volete avere sotto le armi in caso di guerra. Ve ne faccio i miei complimenti.

PRESIDENTE. Prima di concedere la parola all'onorevole relatore, darò comunicazione alla Camera dei diversi ordini del giorno che furono presentati.

Il primo è dell'onorevole Salvatore Morelli, ed è così concepito:

« La Camera, riconoscendo nel Governo italiano la missione di iniziare a Roma un'era di pace e di libertà, invita il Ministero alle pratiche più efficaci per accordarsi con gli altri Stati di Europa nel civile pensiero di un generale disarmo, creando un tribunale internazionale che decida con giustizia le questioni fin oggi risolte coi disastri d'inumane e dispendiosissime guerre. » (*Movimenti diversi*)

L'altro è dell'onorevole Di Gaeta, così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare nel più breve termine possibile un progetto di formazione organica dei quadri dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

Il terzo è dell'onorevole Carini, che aveva già annunciato, e che fu presentato prima che parlasse l'onorevole Bertolè-Viale. Esso è in questi termini:

« La Camera, convinta della necessità d'introdurre nella legge organica, del 20 marzo 1854, sul recluta-

mento dell'esercito quelle ulteriori modificazioni che valgano:

« 1° A rendere indistintamente obbligatorio per tutte le classi sociali il servizio militare in unica categoria;

« 2° Ad accrescere l'effettivo dell'esercito, riducendo al minor limite riconosciuto possibile la durata del servizio sotto le armi;

« Nello scopo di vedere prontamente introdotte ed attuate nell'ordinamento militare del paese tutte quelle utili riforme contenute nel progetto di legge in discussione;

« Invita il Ministero a presentare nella prossima Sessione un progetto di legge che, riformando quella del 20 marzo 1854 sul reclutamento, v'introduca la sanzione dei due principii anzi cennati;

« E passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Bertolè-Viale si compiacerà mandarmi il suo quando l'abbia redatto.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORTE, relatore. Prima di tutto, io mi sento in dovere, dopo le ultime parole dette dall'onorevole deputato Bertolè-Viale nel suo discorso, di ripetere quello che del resto ho già scritto nella relazione, che, cioè, le decisioni nel seno della Commissione sono state prese ad unanimità: e ciò, dopo avere esaminato attentamente il progetto che, approvato dal Senato, ci era stato presentato dal ministro della guerra, e nella convinzione che esso non poteva essere accettato tale e quale ci veniva dall'altro ramo del Parlamento. Naturalmente io ho dovuto rimanere sorpreso quando, a mia insaputa, l'onorevole deputato Bertolè-Viale ha fatto una dichiarazione colla quale, salvo alcune riserve, egli accettava quello stesso progetto...

BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola per un fatto personale.

CORTE, relatore. Io ho dovuto domandarmi chi si avesse voluto ammazzare, se la legge venuta a noi dal Senato, oppure il ministro della guerra. E ne dirò il perchè.

Io domando con quale serietà si può voler dar forza di legge ad una disposizione legislativa, alla testa della quale c'è un ordine del giorno con cui il ministro si obbliga di presentare una legge che abroghi quella a cui in quel giorno si dà esecuzione?

Se si vuole che questa sia morta, basta pubblicarla con quell'ordine del giorno in fronte; se si vuole che il ministro della guerra sia morto, basta che egli accetti la responsabilità di un atto così singolare.

Questa dichiarazione io la credevo assolutamente necessaria; adesso mi incombe l'obbligo di entrare, più profondamente di quello che io avrei desiderato di fare, nella discussione del progetto di legge che abbiamo davanti, e di cui, più forse come relatore di una parte almeno della Commissione, ma certamente come difensore dell'opinione mia, io sostengo e sostengo altamente la giustizia ed opportunità.

Comincerò col dire come io creda assolutamente necessario che l'ordinamento dell'esercito, quale è attualmente, venga modificato. Questo credono anche gli oratori che mi hanno preceduto, non esclusi quelli che hanno combattuto le conclusioni della Commissione, e tra essi l'onorevole deputato Cugia, il quale, pure avversandoci, ha avuto la cortesia di farlo in modo tale, che io credo debito mio di ringraziarlo.

Il generale Cugia nella prima parte del suo discorso mi pare che abbia assolutamente demolito l'ordinamento attuale nelle sue relazioni colla mobilitazione, ed abbia ampiamente dimostrato che è urgente di fare qualche cosa, onde rendere l'ordinamento dell'esercito più confacente con quella pronta mobilitazione che le circostanze eccezionali delle guerre odierne rendono assolutamente necessaria.

Gli argomenti addotti dall'onorevole deputato Cugia e dall'onorevole mio amico il deputato Farini hanno troppo completamente dimostrato la necessità di una riforma, perchè io credo dovere unire la mia debole voce alla loro assai più potente.

Ma vediamo adesso come si debba modificare l'ordinamento militare.

Io credo che la posizione relativa in cui due Stati vicini si trovano adesso nel considerare la loro potenza militare debba essere basata su cinque principali argomenti.

La massima forza che un paese può mobilitare nel minor tempo possibile; la quantità e la qualità delle armi e delle artiglierie di cui esso può disporre, l'ubicazione e la validità delle sue fortificazioni, l'intensità del sentimento nazionale nelle popolazioni, e l'abilità nei suoi capitani.

Quest'ultima condizione sfugge alle discussioni legislative; i gran capitani li fa la natura, non li facciamo noi; ma le altre quattro dipendono dal potere legislativo.

Io non parlerò delle artiglierie e delle fortificazioni, poichè la Camera sa che non è molto tempo, quando si è discusso dei provvedimenti finanziari, l'onorevole generale Bertolè-Viale, il quale apparteneva a quella Commissione, il mio amico Farini ed io sedendo ai nostri banchi di deputati, abbiamo svolto delle idee su quello che noi credevamo si dovesse fare sotto questo punto di vista.

Rimangono dunque le altre due necessità: quella di provvedere in modo che noi possiamo in un tempo relativamente minore mobilitare un esercito maggiore di quello mobilitato dalla potenza con cui noi possiamo trovarci in guerra. In secondo luogo la necessità di trovare nel nostro sentimento nazionale una intensità almeno uguale a quella della nazione nemica.

Nel discorso pronunziato, or sono due giorni, dall'onorevole deputato La Marmora, egli ha combattuto l'idea dei grandi eserciti e fino ad un certo punto, se male non mi appengo, la necessità di una mobilita-

zione rapidissima. Egli ha creduto che ci fosse modo, o con delle pratiche diplomatiche o con dei punti d'appoggio, di ritardare di molto la marcia del nemico e di aver tempo a completare la mobilitazione.

Per quanto sia autorevole la voce del generale La Marmora in cose militari, non mi saprei acconciare a questo suo concetto, che, se era vero una volta, non lo è più in oggi.

Oggi le strade ferrate, i piroscafi, il telegrafo hanno essenzialmente modificato l'antico stato di cose, e l'hanno tanto più modificato nel nostro paese dove, se per poco gettiamo lo sguardo sopra una carta geografica, vediamo quanto sia infelice la nostra posizione, e come andremmo incontro ad un immenso disastro se, trovandoci in guerra, fossimo sorpresi in flagrante reato di esercito non ancora mobilitato, potendo facilmente essere tagliati, e posti nell'impossibilità di mettere insieme la nostra gente. Quindi, secondo me, è altamente necessario che si disponga l'esercito italiano in modo da poterlo prontissimamente mobilitare.

Io credo pur necessario per noi italiani l'uniformarci a tutti gli altri paesi, anche sotto il punto di vista di un esercito molto numeroso.

Ed è appunto con tali idee che io mi era accostato ed accettava molto volentieri quelle messe innanzi dall'onorevole ministro della guerra e dalla Commissione, di portare, cioè, l'obbligo del servizio militare a dodici anni.

Per le stesse ragioni io approvava molto l'istituzione dei distretti e credeva utilissima la formazione di milizie provinciali.

Prima di rispondere agli appunti stati mossi alla Commissione ed alla sua relazione, io però voglio trattare la seconda delle questioni da me poste innanzi, *l'intensità del sentimento nazionale*.

Mi sia lecito dire che io, nell'anno di grazia 1871, non credo più allo spirito militare. Lo spirito militare era cosa ottima al tempo di Giovanni delle Bande Nere, al tempo di Marlborough; esso esiste ancora nei reggimenti inglesi, i quali, formati da uomini che servono per lunghi anni e che hanno un servizio coloniale che li tiene molto tempo lontani dalla società civile, possono vivere di sentimenti esclusivamente militari.

Ma gli eserciti moderni, numerosissimi come sono, non possono vivere di sentimento militare; essi devono vivere di sentimento nazionale, ed io credo che in quello stesso paese di cui tanto si parla adesso, che è la Prussia, non si può dire che ci sia vero sentimento militare, poichè esso ha dato luogo a uno migliore; il sentimento militare prussiano è caduto alla battaglia di Jena, e dal giorno della pace di Tilsitt, in cui il barone Stein ha cominciato a mettere mano a quelle pratiche che condussero all'attuale organizzazione prussiana. (*Movimenti e approvazioni*)

Basta per convincervene che leggiate gli stessi proclami dell'imperatore di Germania, e vedrete che esso non parla mai delle vittorie del suo esercito, ma bensì di quelle del suo popolo.

Queste cose io vi dico per concludere che lo spirito di una truppa non si forma, a parer mio, in caserma, e che il vero sentimento, il migliore che deve avere un esercito non si chiama militare, ma nazionale.

E volete sapere voi dove è nato quello spirito di coesione che forma la lode e che diede la vittoria all'esercito germanico? È stato instillato a ognuno di quei soldati fra le prime carezze della madre; gli è stato ispirato fra i primi moniti del padre e del maestro; questo sentimento, o signori, per me, è il naturale corollario di quelle tradizioni nazionali, di quelle memorie che i popoli alemanni hanno conservato attraverso le generazioni dell'invasione e delle prepotenze del I Napoleone e dei suoi proconsoli: è la conseguenza di quelle associazioni di virtù che gli amici del barone Stein hanno introdotte in ogni casolare, in ogni castello, in ogni chiesa ed in ogni scuola, è la conseguenza di tutta una letteratura, di tutta una storia, di tutta una poesia, e se vi piace, di tutta una musica, dirette sempre a tenere vivo e a formare questo sentimento nazionale.

Ricordatevi, signori, che, l'esercito prussiano è entrato in Francia colle fanfare che suonavano gli inni del 1813 e del 1815, e ciò nello stesso momento in cui le truppe assoldate dall'imperatore dei Francesi cantavano la *Marsigliese*, che per esse era divenuta un vero anacronismo.

Partendo ora da questo mio profondo convincimento che non vi è modo di creare uno spirito seriamente militare quale deve averlo un grande esercito, se questo non si fonde col sentimento della nazione, ne viene la conseguenza assoluta che in un esercito tutte le classi, espressione, e forza viva della nazione, debbano esservi rappresentate.

Gli eserciti, al principio del secolo scorso, erano composti generalmente di uomini di mal'affare, i quali dopo avere tentato e nel mondo vecchio e nel mondo nuovo tutte le professioni, e non essendo riusciti in nessuna, disperati intraprendevano il mestiere del soldato.

Questo sistema ha durato un certo tempo; ma, come tutte le cose, è caduto dinanzi ai colpi della rivoluzione francese. Voi sapete che in Francia, essendo allora ministro, se mal non mi ricordo, il generale Jourdan, fu messo innanzi il primo concetto della coscrizione, quale presso a poco noi l'abbiamo attualmente.

Ma per quanto fosse avvenuta la rivoluzione di Francia, il problema non era stato risolto. Ricordatevi qual fu la storia di questa rivoluzione. Era il terzo Stato, era il popolo il quale diceva all'aristocrazia: voi, per la vostra posizione sociale, eravate esenti dal

pagare tasse, oggi ne dovete pagare; voi siete nostri eguali. In oggi la situazione è spostata; noi siamo alla vigilia di sentire a di e alle classi povere (le quali sono quelle su cui più specialmente pesa la coscrizione, col sistema in ora vigente): voi, signori, avete il capitale, e con questo vi sottraete agli obblighi del soldato; dateci il capitale, ci sottrarremo anche noi.

A quell'epoca si credeva (e disgraziatamente c'è ancora della gente la quale, dimenticando tutto quanto è avvenuto, lo crede), si credeva vantaggioso per un paese, e specialmente, lasciatemi dire, per una monarchia, l'aver un esercito composto di proletari, fortemente disciplinato, i quali servono (si dice) a contenere le troppo vivaci aspirazioni della borghesia. Badate bene che quel tempo è passato; occorre adesso una borghesia non imbellie per sapersi difendere forse dalle troppo pressanti aspirazioni che vengono dal basso.

Tutti, e coloro che hanno accettato e coloro che hanno subito (e paiono più numerosi questi di quelli) le conseguenze della campagna combattuta dai Prussiani, tutti dicono che presso di noi è nata una nuova scuola militare: all'opera io non l'ho ancora veduta. Io ho sentito delle belle parole, e dico in verità che ammiro la destrezza di manovra del ministro della guerra. Io credeva che egli si fosse accorto che gli si era tagliata ogni ritirata il giorno che presentò al Senato la sua legge sull'ordinamento dell'esercito. Il generale Ricotti, nella sua relazione, dice: la leva non è un tributo di sangue, è un tributo d'onore; ed ora il generale Ricotti accetta che anche l'onore abbia una tariffa. (*Movimento del ministro della guerra*)

Il ministro della guerra può ridere, ma la verità è questa. Dal momento che ammette il progetto del Senato, cioè il passaggio, dietro pagamento, dalla prima alla seconda categoria, e siccome l'uomo che si trova nella seconda categoria, non sarà esposto ai primi colpi del nemico, e molto probabilmente salverà la pelle, io ho ragione di dire al generale Ricotti che il tributo d'onore adesso è stato tariffato. Prima la vita di un individuo si riscattava con 3200 lire; dopo la dichiarazione del generale Ricotti, l'onore di un individuo si riscatta con 2400. (*Movimenti diversi*)

Io ho dichiarato che credo assolutamente necessario per la Camera il considerare, e considerare seriamente, quello che sta facendo. Le questioni della surrogazione, dell'affrancamento, del passaggio dall'una all'altra categoria, intendiamoci bene, sono belle e buone lustre, sono modi indiretti di dire quello che non si ha il coraggio di pronunciare. Noi vogliamo che il servizio militare sia, per tutti assolutamente, personale.

Ora io ho capito, fino ad un certo punto, l'onorevole La Marmora quando ha combattuto quest'idea, ma non capisco i suoi avversari. L'onorevole La Marmora ci ha più di una volta fatto conoscere che egli così considera la questione militare: per fare l'Italia egli

prende il Piemonte e lo moltiplica per quattro; ma il Piemonte moltiplicato per quattro potrebbe, con una legge che ammetta l'affrancazione e la surrogazione, presentare inconvenienti molto minori di quelli che presenta l'Italia.

Non dovete dimenticare che in Italia avete molte provincie non avvezze al mestiere delle armi (ciò non dico per offendere alcuno); talune di esse sono state soggette all'occupazione straniera e, se molti se ne mostravano alieni; non s'incontrava in tutti, massimamente fra la popolazione delle campagne, un odio egualmente intenso contro siffatta occupazione.

Ora domando se è prudente affidare la difesa del paese a quella classe nella quale il sentimento che si richiede per dar la vita in pro della patria non è ancora penetrato. Alcuni dei miei colleghi mi parlarono delle grandi difficoltà che avevano incontrate per indurre i loro contadini ad acconciarsi al servizio militare. Ad essi ho sempre risposto che se invece di predicare colle parole avessero predicato coll'esempio, si fossero fatti soldati ed avessero fatto prendere le armi ai loro figli, i contadini si sarebbero più facilmente assoggettati alla leva.

Permettete che io mi valga di un esempio. Vi sono due padri che hanno ciascuno un figlio. L'uno abita in un umile tugurio, l'altro in una splendida villa. Il primo ha bisogno dell'opera del figlio suo, che col suo lavoro deve aiutarlo a mantenere la famiglia; ora questo unico appoggio del padre disgraziato dovrà andare a fare il soldato, mentre il suo vicino, con un poco meno di danaro di quello che è necessario per comperare un cavallo inglese, o per acquistare un palco al teatro della Pergola, terrà il suo figlio presso di sé e non lo vedrà esposto ad alcuno dei pericoli della guerra? Io lascio a voi a considerare se questo stato di cose giovi a mantenere quell'unione fra le diverse classi della società che nelle condizioni attuali è così necessaria.

Non giova dire: noi ammettiamo la massima; con questa petizione di principii si crede di far tutto, ma si rischia di non far niente, o far sempre male. Non vale lo stabilire genericamente che si toglierà l'affrancazione, la surrogazione; bisogna realmente e tosto abolirle, e, poichè la questione è venuta in Parlamento, si deve avere il coraggio di risolverla oggi per non essere obbligati a risolverla domani; ed io mi auguro che ciò sia fatto prima che le difficoltà nate fuori di questa Camera vi ci costringano. Sfortunatamente l'esperienza è una cattiva maestra, e non insegna abbastanza.

Or debbo dichiarare che tra il progetto quale venne dal Senato e la legge attuale starò con questa, perchè l'altro è un palliativo funesto che non farà se non rendere sempre più maligna la piaga.

Io vi ho detto tutto ciò, non perchè creda necessario parlarvi dell'urgenza di abolire l'affrancazione, di ren-

dere obbligatorio il servizio militare: io sono convinto che voi sentite al pari di me come quest'affrancazione, questa surrogazione sieno un'ingiustizia mentre tornano pure fatali all'esercito; permettete che io ve lo provi.

Io sono convinto che nessuna cosa più giova ad un esercito che di avere nelle sue file le classi migliori e più colte della società. Ora, noi dobbiamo impedire, e impedire ad ogni costo, che queste classi, con un mezzo qualunque, evitino di farne parte.

L'onorevole generale La Marmora, parlando dei cinque fratelli Balbo, l'altro giorno deplorava, e con ragione, che gli elementi più educati si allontanino dall'esercito. Questo fatto dolorosissimo è vero: gli uffiziali che hanno mezzi di fortuna, quelli che sarebbe più importante di tenere nell'esercito, se ne vanno tutti. Quando voi abolirete la surrogazione, il corollario di quest'abolizione sarà che questi uffiziali, almeno fino all'età di 32 anni, dovranno rimanere.

Quando poi avrete introdotto nelle file dell'esercito della gioventù colta ed educata, sarà trovato il mezzo più sicuro per fare che gli uffiziali studino; giacchè quale sarà quell'ufficiale che vorrà presentarsi alla fronte della compagnia colla coscienza di essere più ignorante dei semplici soldati che in essa si trovano? Ci sono taluni che non credono all'efficacia dell'istruzione nelle file dell'esercito, e preferiscono gli uomini ignoranti. Molti, per esempio, ad un giovine educato, per fare un buon soldato, antepongono un vecchio contadino. Ci sono anche di quelli i quali ad un vigoroso e giovine puledro inglese preferiscono una vecchia, sciancata, ma bene ammaestrata cavalla: è questione di gusti. Ma, ove si consulti il parere degli uomini intelligenti della materia, si troverà che tutti hanno condannati i soldati vecchi.

E qui non voglio riferirvi l'opinione del generale Trochu, già troppe volte citato, ma bensì addurvi quella di un'altra autorità ragguardevole in cose di guerra, Federico II. Parlando dei vecchi soldati egli dice: sono come i muli; facciano una campagna, ne facciano dieci, ne sanno sempre le stesso. (*Movimento*)

Or dunque la classe educata è indispensabile nello esercito. Mi si obietta che essa deve rimanere a casa per dedicarsi ad altre cose.

Già troppo bene ieri l'onorevole mio amico Farini vi dimostrò che tornerà anche di giovamento a quella classe la vita del soldato. Io non entrerò, quindi in siffatta questione; ma dirò solo, che se anche fosse vero che nelle classi agiate ci fosse una specie di ripugnanza a fare il soldato, voi, nell'interesse dell'esercito, dovete obbligarvele.

Coll'abolizione di ogni sistema di surrogazione le guerre, sebbene possano riuscire più lagrimevoli per le nazioni, certamente diventeranno meno frequenti, e non verranno con tanta leggerezza impegnate. Io sono certo che se le guardie nazionali ed i borghesi di Fran-

cia non avessero avuto in tasca una ricevuta delle case di esonerazioni, ed avessero saputo di dover loro stessi ed i loro figli, e non gli assoldati zuavi ed ussari, affrontare i perigli della guerra, sarebbero stati meno pronti a gridare : *à Berlin! à Berlin!*

Io ho sulle cose del mio paese in generale un'idea nella quale spero (ma non son certo), che tutti concorreranno. Io credo che l'Italia, in mezzo a tante difficoltà da cui si trova circondata, abbia un solo modo di uscirne, ed è quello di provare al mondo che gl'Italiani sono disposti a farsi ammazzare fino all'ultimo uomo, a spendere l'ultimo scudo, a bruciare l'ultima casa prima di permettere lo smembramento della patria.

Primo corollario di questa idea è che i riguardi personali non devono essere messi qui di mezzo. Io vi ricorderò una sentenza di una delle più illustri vittime della tirannia borbonica, Mario Pagano; egli diceva che la libertà della patria vuole largo piedistallo di armati e di tributi, e che nè questi nè quelli possono diminuire che quando cresca la virtù.

Di fronte a questo io dico: perchè esitare ad obbligare le classi agiate a servire? Non c'è nessuna ragione; voi dovete sottoporre queste classi agiate al servizio militare in omaggio al principio dell'egualianza. Voi avete bisogno che questi uomini servano, perchè essi ritempreranno il morale dell'esercito stesso, vi ecciteranno quello spirito, quel sentimento nazionale che costituisce in non poca parte la forza di un esercito.

Ed a provarvi quanto io sia disinteressato nell' esporvi questo mio convincimento, basta ricordarvi che tutto il mio passato è legato a dei servizi prestati nei corpi dei volontari, e che pure la legge che io vi propongo è il solo modo di rendere impossibile in avvenire ogni corpo di volontari.

Voci. Precisamente.

CORTE, relatore. Voi avete letto tutti, o signori, i ragguagli che i giornali, che le relazioni vi hanno dato di quei meravigliosi servizi prestati nell'ultima campagna di Francia da quegli ulani, direi invisibili, che seminarono lo spavento in tutta la Francia.

Ma credete voi che, se la Prussia non avesse avuto nelle sue file tutta la parte intelligente, educata ed strutta della sua popolazione, avrebbe potuto ottenere dalla sua cavalleria il servizio che ha fatto?

Quando a un contadino invecchiato sotto l'arnese di soldato di cavalleria direte: andate con un altro soldato a Pistoia onde essere in grado di riferirmi quanto sia avvenuto colà; la prima cosa che vi risponderà sarà questa: mi dia una guida per andare a Pistoia, perchè io non conosco la strada nè la saprei trovare.

Ora, se voi leggete attentamente i ragguagli intorno all'ultima guerra, vedrete che giovani educati, appartenenti alle più nobili famiglie di Prussia, servivano nelle file di quell'esercito, anche da semplici bass'uffi-

ciali e caporali, e che con una carta in mano si sapevano recare dappertutto, e facevano poi dei rapporti, di cui credo che un ufficiale di stato maggiore potrebbe essere invidioso.

Io credo di non avere bisogno di spendere altre parole per provarvi la giustizia dell'abolizione assoluta della surrogazione e per dimostrarvi eziandio che tale riforma sarà di un vantaggio incalcolabile per l'esercito, sia per sviluppare lo spirito nazionale che deve animare il medesimo, sia per metterlo in condizione di rendere certi servizi che io sostengo non possa rendervi come è costituito attualmente.

Mi perdonerò la Camera che, specialmente come relatore, come autore ed editore responsabile di questa sventurata relazione, fatta in fretta ed alla corsa, proprio da ulano, sebbene io sia un poco pingue per quel servizio, che io risponda a taluni degli appunti che alla Commissione furono fatti dall'onorevole generale La Marmora; appunti che mi sono molto dolorosi.

Il generale La Marmora mi ha rimproverato di aver detto che non si doveva sacrificare a speciose considerazioni di equità, ed è vero, io riconosco la mia colpa, la confesso e ne chieggo perdono.

Convinti che fosse necessario che gli uomini di cavalleria avessero cinque anni di servizio, ossia due anni di più degli altri, con tre anni meno in congedo illimitato, e, considerando che questo servizio di due anni di più non era che per 4000 uomini su 90,000, noi ci eravamo indotti in questo proposito.

Il generale La Marmora, condannandoci, e con ragione, propone però che lo stesso trattamento eccezionale di cinque anni sia applicato non più ai 4000 uomini, ma a 30,000 uomini, vale a dire che sia applicato anche a 26,000 uomini, per i quali, se non è giusto, non è neanche necessario.

Il generale La Marmora ci ha fatto appunti intorno al modo con cui noi avevamo giudicato dell'attitudine degli Italiani per il servizio della cavalleria. L'onorevole mio amico Farini ha già ieri vittoriosamente risposto con delle cifre, sulle quali non c'è nulla da replicare, poichè noi conosciamo troppo l'esattezza con cui l'onorevole generale Torre fa le sue pubblicazioni, per mettere in dubbio anche un'unità delle sue cifre.

Quando noi abbiamo sostenuto nella relazione l'abolizione assoluta di ogni affrancamento, l'onorevole deputato La Marmora è venuto a dirci: ma, signori, se vi ha nella società un individuo, a cui ripugna il mestiere di soldato, ma voi a questo individuo non vorrete permettere di farsi surrogare a prezzo di danaro?

Ma io domanderò alla mia volta al generale La Marmora, perchè quando egli era ministro della guerra, avendo queste idee, non ha proposto l'abrogazione della legge che punisce la mutilazione, alla quale il proletario è costretto di ricorrere, quando si sente una invincibile avversione alla vita militare? Se voi ammet-

te che il ricco il quale abbia avversione alla vita militare, possa ricattarsi pagando una tenue somma di danaro, tanto più dovrete ammettere che si sottragga a quest'obbligo colui che per evitarlo ha il coraggio di amputarsi una mano.

Io non entrerò nella questione della ferma di tre anni. A questa io credo che l'onorevole generale Ricotti, molto più competente di me, come ufficiale d'artiglieria, abbia ieri luminosamente risposto. Non toccherò neppure della questione del riparto dei quadri delle divisioni permanenti e di tutte quelle altre questioni sulle quali non voglio rispondere adesso, avendo io dichiarato di volermi solo giustificare come relatore del compito mio dovere. Non risponderò pure alle cose dette dall'onorevole deputato Di Gaeta, le quali, per quanto importanti siano, mi pare che si riferiscano più specialmente alla questione dell'inquadramento militare, che a quella del reclutamento dell'esercito.

Del resto, osserverò che riguardo al suo ordine del giorno ha già risposto anticipatamente l'onorevole ministro della guerra, e che l'onorevole mio amico Farini lo ha prevenuto in questo suo desiderio, presentando tre o quattro mesi fa un ordine del giorno informato allo stesso concetto il quale venne dal Ministero accettato.

Passerò sotto silenzio gli altri appunti; dirò solo che, se voi accogliete il progetto di legge quale ci viene dal Senato, per quella parte che si riferisce al passaggio dalla prima alla seconda categoria, se avete dei bass'ufficiali, fateli imbalsamare, perchè dopo non ne avrete più.

Colle facilitazioni che sono fatte alla surrogazione, abbassando il prezzo della medesima, in un paese che di persone colte ed educate, quali debbono essere i bass'ufficiali, non ne conta tante migliaia, non avrete più bass'ufficiali.

È vero che l'onorevole ministro della guerra si propone di crearli colla legge dell'affrancamento che egli presenterà; ma io dichiaro essere convintissimo che nessuna delle disposizioni che ho sentito a proporre, nè la ferma di cinque anni, nè la surrogazione, come abbiamo adesso, nè l'affrancamento, nè alcuno di quei sistemi che si vogliono inaugurare, varrà mai a trattenere buoni sott'ufficiali sotto le bandiere. Il modo di farli rimanere merita uno studio molto accurato; e non si deve fare al bass'ufficiale il torto di supporre che la sola cosa che lo faccia stare sotto le armi sia una somma di danaro.

Io credo che quella somma di danaro sia loro più nociva che utile. Capirei ancora un tale sistema se questi bass'ufficiali fossero come in Inghilterra ammogliati mentre servono. Ma da noi questa somma è eccessiva, è al di là di quello di cui hanno bisogno per vivere nella loro modesta sfera di bass'ufficiali; non serve che a dar loro dei vizi, i quali poi sono la loro rovina e quella delle loro famiglie. Dirò, con una pa-

rola volgare, che quel prezzo può paragonarsi all'*ambetto* che il genovese augura al suo nemico. (*Si ride*)

Io vi ho spiegato le idee, dirò di più ho cercato di spiegarvi le convinzioni, dietro le quali, e sui verbali della Commissione, e dopo sentito lo sviluppo assai vasto che ebbe nella commissione quest'argomento, ho redatta la mia relazione. Le mie convinzioni sono profonde su quell'argomento.

Io credo che bisogna avere un esercito numerosissimo, un esercito facilmente mobilizzabile, un esercito il quale abbia un vero sentimento nazionale, e per conseguenza sia rappresentato da tutte le classi della società, e quel progetto di legge che voi accetterete, non avrà l'aspetto di un progetto serio, perchè sarà vulnerato coll'ordine del giorno che le sarà stampato in fronte, e voi avrete fatto all'inverso di quello che vi siete proposto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bertolè-Viale per un fatto personale.

BERTOLÈ VIALE. Dirò pochissime parole.

Io devo credere che l'onorevole relatore della Commissione non abbia prestato grande attenzione al mio discorso, imperocchè egli ha esposto che io sia venuto ad una conclusione di accettare il progetto del Senato avendo combattuto il progetto della Commissione.

Ora, io credo, e me ne appello alla Camera, che tutti quelli che mi hanno fatto l'onore di ascoltarmi devono aver compreso che io ho difeso ad oltranza il progetto della Commissione, e l'ho difeso per convinzione profonda dei miei principii; ma altro sono i principii, altro è l'opportunità di applicarli, ed io, mentre difendeva i principii della relazione, mentre sono disposto a difenderli sempre, ho detto pure il lato debole del nostro progetto di legge, e su questo credo di avere assenziati gli onorevoli membri della Commissione.

Il nostro progetto provvede, ma non in modo definitivo, come dovrebbe farlo, alla questione del servizio obbligatorio.

Per ragioni di pura opportunità ho conchiuso il mio discorso dicendo che io, qualora il ministro accettasse il principio stabilito dalla Commissione, era disposto a votare il progetto del Senato, se, ben inteso, si veniva d'accordo su di un ordine del giorno da combinarsi colla Commissione.

Il ministro della guerra ha risposto che accettava questo principio e l'ordine del giorno formulato secondo il principio stesso.

Ora io sono convinto che l'onorevole Corte, il quale è persuaso quanto me e tutti gli onorevoli membri della Commissione, della bontà dei principii stabiliti nel nostro progetto di legge, verrà a facilitare l'applicazione di questi principii, molto più che il ministro stesso ci apere un ponte assai più largo di quello che noi gli apriamo, col promettere, cioè, di presen-

tare la legge nel primo trimestre, al più tardi, dell'anno prossimo.

Ora supponga l'onorevole relatore, perchè so benissimo quello che si è trattato nel seno della Commissione, supponga che questo progetto di legge per una soluzione immediata del quesito trovasse una opposizione in Senato, la conseguenza sarebbe contraria al principio che noi vogliamo precisamente far trionfare.

Il ministro ci dice solamente: datevi i mezzi di attuare una parte di quel principio, l'altra parte prometto di presentarla al vostro esame al principio del trimestre dell'anno prossimo. A questo modo si può evitare una discussione, la quale certamente, se noi volessimo farla intera, verrebbe molto lunga perchè l'onorevole Corte mi ammetterà che, se si presentano gli emendamenti dalla parte delle esenzioni, bisognerà fare una discussione ampissima sopra dati statistici. Io spero che l'onorevole Corte si vorrà persuadere che io ho inteso esprimere opinioni, non come fanno quelli della Commissione; ma come mie personali, alle quali però io sperava che la Commissione e l'onorevole Corte vi si sarebbero associati. Del resto, io non mi sono mosso dai principii i quali formano la base della mia proposta.

Ho voluto fare questa dichiarazione per togliere ogni dubbio che fosse nato nell'animo dell'onorevole Corte.

CORTE, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

Io ho sentito, nel seno della Commissione, l'onorevole deputato Bertolè-Viale parlare con troppo calore in favore delle idee esposte dalla Commissione, perchè io abbia potuto per un momento dubitare della saldezza delle sue convinzioni. Ma io mi sono spaventato di quest'ordine del giorno, lo dico francamente, perchè mi è parso che fosse difficile di far dividere a qualcuno delle idee che ad un tempo si condannavano e approvavano.

Ma se naturalmente l'onorevole Bertolè-Viale, con cui spero ci troveremo domani in seno alla Commissione, presenterà un ordine del giorno tale che nessuno dei nostri principii sia compromesso, e per cui ci sia la certezza che saranno attuati in tempo non lontano, certamente sarò lieto di accostarmi a lui.

PRESIDENTE. Veniamo allo svolgimento dei diversi ordini del giorno.

Primo è quello dell'onorevole Salvatore Morelli.

Ne do di nuovo lettura:

« La Camera, riconoscendo nel Governo italiano la missione di iniziare a Roma un'era di pace e di libertà, inviva il Ministero alle pratiche più efficaci per accordarsi con gli altri Stati di Europa nel civile pensiero di un generale disarmo, creando un tribunale internazionale che decida con giustizia le questioni fin oggi risolte coi disastri di inumane e dispendiosissime guerre. »

La Commissione respinge od accetta quest'ordine del giorno?

Una voce a sinistra. L'onorevole Morelli non c'è.

PRESIDENTE. Che ci sia o non ci sia, io faccio il mio dovere, ponendolo a partito.

CORTE, relatore. La Commissione respinge l'ordine del giorno dell'onorevole Morelli, poichè non sa vedere dove e come potrebbe preadere i due milioni d'uomini che, per lo meno, occorrerebbero per fare eseguire le deliberazioni di questo Congresso.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Carini.

« La Camera, convinta della necessità di introdurre nella legge organica del 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito quelle ulteriori modificazioni che valgono:

« 1° A rendere indistintamente obbligatorio per tutte le classi sociali il servizio militare in unica categoria;

« 2° Ad accrescere l'effettivo dell'esercito, riducendo al minor limite riconosciuto possibile la durata del servizio sotto le armi,

« Nello scopo di vedere prontamente introdotte ed attuate nell'ordinamento militare del paese tutte quelle utili riforme contenute nel progetto di legge in discussione,

« Invita il Ministero a presentare nella prossima Sessione un progetto di legge che, riformando quella del 20 marzo 1854 sul reclutamento, v'introduca la sanzione dei due principii anzi accennati,

« E passa alla discussione degli articoli. »

La parola spetta all'onorevole relatore.

CORTE, relatore. Io pregherei la Camera di rimandare a domani la votazione di questa proposta, perchè mi è impossibile sopra un ordine del giorno che sposta così le cose, di dare una risposta, prima di avere sentito gli altri membri della Commissione; e così, siccome il tempo che si perde non è molto, essendo noi in fine della seduta, io sarei riconoscente alla Camera se volesse rimandare la nostra decisione a domani.

PRESIDENTE. Rimarrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Di Gaeta, così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare nel più breve tempo possibile un progetto di formazione organica dei quadri dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole proponente ha facoltà di svolgerlo.

DI GAETA. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non c'è più che il solo ordine del giorno dell'onorevole Carini.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Carini ha la parola per svilupparlo.

CARINI. Io avrei pochissime parole: sono presso a poco le stesse considerazioni che poc'anzi faceva pre-

senti alla Camera l'onorevole mio amico Bertolè-Viale. Nel mio ordine del giorno i due principii importanti messi in questione sono completamente accettati, cioè l'abrogazione completa della surrogazione e la riduzione della ferma.

Questi sono i due principii cardinali sopra cui chiamerei la deliberazione della Camera: sono riforme che tanto l'esercito che il paese hanno vivo desiderio di vedere attuate al più presto.

In questo ordine del giorno sono in generale riassunti tutti i principii che sono compresi in questo progetto di legge, quindi pregherei l'onorevole ministro della guerra a dichiarare se dal suo canto non vi sono difficoltà ad accettare questo ordine del giorno, e se anche la Commissione vi aderisce.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io spero che l'ordine del giorno che sarà domani formulato dalla Commissione sarà poco presso nel senso proposto dall'onorevole Carini e dall'onorevole Bertolè-Viale, poichè mi pare che l'ordine del giorno dell'onorevole Carini esprima anche il concetto e i principii sostenuti dall'onorevole Bertolè.

L'onorevole Corte ha parlato con molto fervore della assoluta soppressione dell'affrancamento; e voglio dichiarare che in questa Camera forse nissuno desidera più di me di sopprimere affatto qualunque mezzo di esonerazione mediante pagamento dal servizio militare. Ma io vedo che ciò non si può attuare subito per una infinità di difficoltà che non possono essere immediatamente appianate. Epperò mi contenterei ora di ciò che è subito possibile e praticabile. (*Interruzioni, e voci: A Roma!*)

Lo so, perchè fa caldo, perchè dobbiamo andare a Roma, tutte cose che non dipendono dalla nostra volontà. Per ora non è possibile ottener tutto; lo faremo l'anno venturo; per ora limitiamoci al primo passo.

PRESIDENTE. Onorevole Carini, dunque ella ritira il suo ordine del giorno?

CARINI. No, lo mantengo.

PRESIDENTE. In tal caso la Commissione darà domani il suo avviso in proposito.

La seduta è levata alle ore 5 e tre quarti.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

Discussione dei progetti di legge:

2° Adozione delle cartoline postali e modificazione della legge postale;

3° Disposizioni relative alle spese per le opere idrauliche di seconda categoria;

4° Approvazione degli elenchi delle opere idrauliche del Veneto e del Mantovano;

5° Determinazione della sede e giurisdizione dei tribunali militari speciali e territoriali;

6° Discussione della proposta del deputato Cancellieri per la nomina di una Giunta incaricata di esaminare i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti;

7° Discussione del progetto di legge pel passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona;

8° Vendita alla provincia di Napoli della tenuta di Portici;

9° Parificazione delle Università di Roma e Padova;

10. Modificazione di alcuni articoli della legge sull'ordinamento giudiziario, ed aumento del numero de' consiglieri presso la Corte di appello di Genova.